

Dizionario dei Modi di Dire per ogni occasione

A

abbaiare alla luna

Far cosa inutile, senza ragione e senza effetto: come appunto i cani che, nelle notti di plenilunio, latrano alla luna, quasi in una assurda sfida.

avere la luna

Essere di malumore, irragionevolmente irritabili e pronti al litigio. Per l'antica credenza astrologica che la luna determinasse, con le sue fasi, lo stato psichico delle persone poste sotto il suo influsso. Da qui: *alzarsi, essere con la luna di traverso; andare a lune; essere lunatici.*

avere il ginocchio della lavandaia

Avere proprio tutte le magagne, essere un autentico cerotto. La fortuna della locuzione si deve all'umorista inglese Jerome K. Jerome (1859-1927), autore del romanzo *Tre uomini in barca*, in cui un personaggio ha sofferto di tutte le malattie, tranne il *ginocchio della lavandaia*. Malattia che, se pur rara, esiste veramente, ed è una forma di borsite, un'inflammazione del cuscinetto che protegge la rotula.

avere la pazienza di Giobbe

Essere molto pazienti, sopportare con rassegnazione molestie, ingiustizie e tribolazioni. Giobbe, principale personaggio dell'omonimo libro della *Bibbia*, è la personificazione del giusto che soffre mentre i malvagi prosperano, e che tutto sopporta inchinandosi al volere di Dio.

andare in visibilio

Andare in estasi per la gran gioia, o anche (ma più raramente) essere molto meravigliati. Per storpiata interpretazione popolare di *visibilium omnium et invisibilium*, "di tutte le cose visibili e invisibili", parole del *Credo* in latino.

avere (o mettere addosso) una fifa blu

Provare e, rispettivamente, incutere una bella paura, tale (in teoria) che il volto diventa così pallido da assumere una sfumatura bluastra, come in chi sia stato esposto a un freddo assai intenso. *Fifa*, che significa paura, vigliaccheria, viene dal gergo militare ed è parola di origine settentrionale, imprecisata.

avere fegato

Essere coraggioso, e di chi arriva fino alla temerarietà si dice che è *sfeगतato*. L'origine: presso gli antichi, per esempio Etruschi e Greci, il fegato era considerato sede di ogni sentimento e qualità interiore. Dal suo esame indovini etruschi specializzati traevano previsioni, e tale arte era detta "aruspicina". Più tardi il compito di ospitare sentimenti ed emozioni fu assegnato al cuore, che tuttora, per tradizione, lo svolge, incurante del progresso scientifico.

avere il tatto di un elefante

Non conoscere le buone maniere, essere privo di sensibilità come, a causa del suo spessore, sarebbe la pelle del pachiderma.

avere uno scheletro nell'armadio

Efficace immagine, tradotta dall'inglese, usata con riferimento a trascorsi colpevoli che gli appartenenti a un gruppo tengono gelosamente nascosti.

avere la memoria dell' elefante

Ricordarsi a lungo di un torto subito, traendone vendetta a grande distanza di tempo.

andare a patrasso

Scherzosamente: morire, mentre il meno comune *inondare* a patrasso significa uccidere. Ma si dice anche di un'impresa risoltasi in un fallimento. Il nome della città greca c'entra solo per caso — come *l'asso* nell'espressione *piantare in asso* — si tratta infatti di una corruzione della frase biblica *ire ad patres*, "andare ai padri, morire".

avere la coda di paglia

Essere sempre sul chi vive, allarmarsi alla minima allusione sfavorevole, discolparsi senza neppure essere accusati, non avendo la coscienza tranquilla. come chi avesse un'immaginaria coda di paglia e quindi un sacrosanto timore dei fiammiferi.

a caval donato non si guarda in bocca

Proverbio che ha corrispondenti quasi identici, anche nella formulazione, in molte lingue. Deriva dal fatto che di un cavallo si può conoscere l'età scoprendogli i denti. Insegna che un dono va accettato così com'è, proprio perché è un dono, e che è indice di poca saggezza, oltre che di poca educazione, soppesarne il valore venale o, ancor peggio, disprezzarlo.

alla carlona

Frettolosamente, senza attenzione, con trascuratezza. La locuzione, che ha mutato valore nel tempo, significava “in modo semplice, bonario”; come agiva, nei tardi poemi cavallereschi, Carlomagno, detto “re Carlone”.

alle calende greche

Frase tradotta dal latino: *ad kalendas graecas*, tolta dalla *Vita di Augusto* (87, 1) di Svetonio. *Rimandare una cosa alle calende greche*: rimandarla a data che non verrà mai, cioè non farla. E questo perché i Greci, a differenza dei Romani, non avevano nel loro calendario le calende, nome con cui si indicava il primo giorno del mese, in cui i creditori usavano sollecitare il pagamento dei debiti.

asino di Buridano

Fare come l'asino di Buridano: esitare tra due cose, tra due soluzioni di un problema, senza decidersi né per l'una né per l'altra, perché entrambe ugualmente accettabili. Come avrebbe fatto, se avesse seguito le teorie del suo padrone, il leggendario asino del filosofo francese Jean Buridan (circa 1300-1358), rettore dell'Università di Parigi. Questi sosteneva che la scelta della volontà cade sempre sul bene, sul valore migliore, e che quindi la volontà stessa sarebbe paralizzata e sospenderebbe la scelta, di fronte a due beni ugualmente importanti. Essa avrebbe quindi anche la libertà di non scegliere. Ed ecco i detrattori del filosofo inventare il paradosso dell'asino ugualmente affamato e assetato che, posto a uguale distanza da un secchio d'acqua e uno di avena, non sceglie, e quindi muore di fame e di sete.

a braccio

Si dice di azione improvvisata lì per lì, eseguita senza preparazione: *fare un discorso, tenere una lezione, predicare a braccio*. Quest'ultima espressione si trova, per esempio, nei *Promessi sposi*. Ma più propriamente si riferisce al recitare, come avveniva nella Commedia dell'arte, quando gli attori improvvisavano.

attaccare bottone

Tediare qualcuno con un discorso lungo e noioso, privo di interesse per lui. Non è nota l'origine della locuzione; sembra che un tempo volesse dire parlar male di uno. L'immagine suggerita potrebbe anche essere quella del seccatore che, quasi afferrando fisicamente per la giacca il riluttante interlocutore, non lo molla finché non abbia finito di ricucirgli un immaginario bottone.

andare in oca

Nel linguaggio familiare: essere distratto, dimenticarsi di qualcosa. Come si sa, con l'eccezione delle celebri oche del Campidoglio che con il loro schiamazzo salvarono la rocca capitolina da un improvviso attacco dei Galli (390 a.C.), questo palmipede non è ritenuto il Leonardo da Vinci del regno animale, e a esso si paragona la persona (in particolare la donna) sciocca, facile alla distrazione, pronta alla risatina insulsa: *un'oca, la bella oca, l'oca giuliva*, eccetera.

aprire gli occhi

Ricredersi o far ricredere qualcuno rendendolo edotto di una realtà che ignorava, spesso allo scopo di metterlo in guardia da un pericolo.

a bizzate

In grande quantità. Secondo alcuni, la spiegazione deriverebbe dall'uso degli alti magistrati romani di far apporre, anziché una sola volta, due volte la parola *Fiat*, "sia fatto", a una supplica accolta senza riserve, con particolare favore. Il doppio *Fiat* era abbreviato in "FF": *bis effe*. Ma l'origine più probabile starebbe nel termine arabo *bizzaf*, "molto".

avere il bernoccolo

Avere una particolare predisposizione a fare qualcosa, ad apprendere una scienza o un'arte. L'origine della locuzione sta nelle teorie del medico tedesco F.J. Gall (1758-1828), secondo le quali l'esame della conformazione del cranio rivelerebbe lo stato neuropsichico e le tendenze di una persona. Nella patologia criminale, teorie analoghe furono quelle elaborate da Cesare Lombroso.

Ai tempi che Berta filava

Al tempo dei tempi, chissà quando nel passato. Chi fosse questa Berta (nome molto comune nel Medioevo) e quale l'origine del detto, nessuno lo sa. C'è chi risale a "Berta dai grandi piedi", supposta madre di Carlomagno. Comunque si dice spesso: *Non sono più i tempi che Berta filava*, come nostalgico richiamo al passato, o come invito ad aggiornarsi, a togliersi dalla mente illusioni retrograde.

ab absurdo

Latino: per assurdo. Si dice di un'argomentazione volta a dimostrare la verità attraverso gli assurdi che si dovrebbero ammettere accettando il suo contrario. Oggi si usa soprattutto per le dimostrazioni matematiche.

ab aeterno (pron. "ab etèrno")

Latino: dall'eternità. Nell'uso comune, la locuzione è usata col significato "da tempi remotissimi". Deriva dalla teologia, dove più propriamente si adopera con riferimento alla generazione eterna del Verbo.

ab imo pectore

Latino: dal profondo del petto, del cuore. Locuzione usata talvolta nel linguaggio comune, per indicare l'assoluta sincerità e spontaneità di un'affermazione.

A babbo morto

Si dice di prestiti (ma anche di acquisti, eccetera), che chi ha la prospettiva di entrare in possesso di

un'eredità contrae con qualcuno, generalmente un usuraio, promettendo di restituire la somma avuta o di pagare la cosa acquistata quando avrà ereditato. La locuzione significa "a data indefinita" e anche, a causa degli esosi interessi pretesi dall'usuraio, "sconsideratamente, in modo avventato". Nel primo caso, dal punto di vista di chi fa il prestito; nel secondo, da quello dell'incauto che lo contrae.

acca

È lo stesso che "niente", nelle espressioni *non capire, non sapere un'acca*. Ciò dipende dal fatto che la lettera *h* non ha un suono proprio e autonomo nella lingua italiana.

Achille sotto la tenda

Secondo quanto narra *l'Iliade*, Achille, sdegnato contro Agamennone, si ritirò dalla guerra rimanendo a lungo appartato nella propria tenda e abbandonando l'esercito del re acheo alla disfatta. **Fare l'Achille sotto la tenda** si usa per lo più in senso ironico, con l'implicazione che lo sdegnoso appartarsi dell'Achille in questione è presuntuoso e a sproposito, e che non otterrà l'effetto di danneggiare l'Agamennone della situazione.

all' acqua di rose

L'acqua di rose è una delicata soluzione di essenza di rose, usata come detergente o emolliente per la pelle. Da qui la locuzione citata, che si usa a proposito di cose fatte con superficialità, di rimedi inadeguati, semplici palliativi.

acqua in bocca!

Esortazione a mantenere il segreto, a non lasciarsi sfuggire una parola di quanto si è detto in stretta confidenza. All'origine del detto sarebbe un aneddoto raccontato dal lessicògrafo fiorentino Pietro Giacchi: secondo tale aneddoto, una donnetta maldicente ma devota pregò il suo confessore di darle un rimedio contro quel peccato. Un giorno il prete le diede una boccetta d'acqua di pozzo, raccomandandole di tenerla sempre con sé e di versarne qualche goccia in bocca, tenendo questa ben chiusa, ogni volta che fosse assalita dalla tentazione di parlare del prossimo. Così fece la donna, e ne trasse tanto giovamento da ritenere che quell'acqua avesse virtù miracolose. Se non è vera — come si usa dire — è ben trovata.

acqua passata non macina più

Si dice di cose e avvenimenti che non hanno più effetto né valore: come l'acqua che, essendo ormai passata oltre la ruota del mulino, non può più muoverla per macinare il grano.

avere (sentirsi, far venire) l' acquolina in bocca

Sono tutte espressioni che, letteralmente, si riferiscono alla saliva che si produce in bocca alla vista o al

solo pensiero di una pietanza appetitosa. Per estensione, alludono in generale a cosa vivamente desiderata, appetibile.

ad audiendum Verbum

Latino: per ascoltare la Parola, il Verbo. Locuzione usata ironicamente, con riferimento a un subalterno convocato dal superiore per ricevere ordini, o istruzioni, o anche lavate di capo.

ad augusta per angusta

Latino: alle cose eccelse per vie strette. La locuzione significa che non si possono raggiungere alti traguardi senza sottostare a duri sacrifici. È la parola d'ordine dei congiurati nel dramma *Emani* (atto IV) di Victor Hugo.

adelante, Pedro, con juicio (pron. "...huizio")

Spagnolo: avanti, Pietro, con giudizio. Frase messa dal Manzoni (*Promessi sposi, cap. XII*) in bocca al cancelliere Ferrer, che la rivolge al suo cocchiere, mentre la carrozza passa attraverso una folla di dimostranti, diretta al palazzo del Vicario di provvisione assediato e minacciato di morte. Si usa per raccomandare attenzione e massima prudenza nell'operare

ad hoc (pron. "ad òk")

Latino: per ciò, per questo effetto. Locuzione usata per indicare che una persona, una frase, una spiegazione sono proprio quelle più adatte alla circostanza, o allo scopo che ci si prefigge. Perciò si dice: *una cosa ad hoc; la persona ad hoc*, ossia scelta espressamente, tagliata su misura per la funzione assegnatale.

ad honorem (pron. "ad onòrem")

Latino: ad onore. Locuzione usata a proposito di incarico o qualifica conferiti a titolo onorifico, e senza i relativi emolumenti: una presidenza onoraria, per esempio, affidata per dare lustro a un sodalizio o anche a una società commerciale, mentre il potere effettivo è in altre mani. Si dice anche di laurea conferita senza necessità di esami, discussioni di tesi, eccetera, per i meriti eccezionali conseguiti da una persona nel campo di studi attinenti alla laurea stessa.

ad impossibilia nemo tenetur

Latino: nessuno è tenuto a fare ciò che è impossibile. Ovvio aforisma giuridico, ma anche uno dei cardini del diritto delle obbligazioni: Uno dei requisiti essenziali di un contratto è la possibilità del suo oggetto.

ad libitum

Latino: a piacere, a volontà. Riferito a cosa, azione la cui quantità o durata è lasciata alla volontà della persona interessata. La formula, spesso abbreviata in *ad lib.*, si legge ancora talvolta nelle ricette

mediche. E usata nella liturgia, ma soprattutto come didascalia musicale per indicare che l'esecuzione di un passo, la ripetizione di un ritornello, eccetera, sono affidate alla libera interpretazione dell'artista.

ad maiòra!

Latino: a cose più grandi! Formula di augurio: la si rivolge, generalmente, a chi ha conseguito un successo, per auspicare che ne consegua presto di maggiori.

ad maiòrem Dei gloriam

Latino: a maggior gloria di Dio. Spesso abbreviato in *A.M.D.G.*, è il motto della Compagnia di Gesù, fondata da sant'Ignazio da Loyola nel 1534.

ad multos annos

Latino: per molti anni. Formula pronunciata dal vescovo consacrato e rivolta al consacrante. Nell'uso comune, è un augurio generico che equivale a: *cento di questi giorni*; o al napoletano: *possa campa' cient'anni*.

ad patres

Latino: agli antenati. *Ire ad patres* significa "andare a rivedere gli antenati", ossia morire. Donde, per corruzione, l'italiano *andare a patrasso* .

ad usum delphini (pron. "...delfini")

Latino: a uso del Delfino. Il Delfino era l'erede al trono di Francia, e questo motto venne stampato sul frontespizio di una serie di classici latini purgati dei passi più scabrosi, iniziata a cura di Bossuet e Huet per ordine del duca di Montausier, nominato dal Re Sole, Luigi XIV, precettore del Gran Delfino. La frase viene usata in senso spregiativo, riferendola a cosa, a verità manipolata e adattata al solo scopo di compiacere una data persona o parte, e in genere a notizia "addomesticata", che cela parte della verità, travisandola.

a fortiori (pron. "a forziòri")

Latino: sottinteso *ratione*, "a maggior ragione". Si dice di argomento logico, che deve essere accettato come valido per il fatto che un altro argomento, precedente, lo è stato.

ago della bilancia

Espressione usata in senso figurato per indicare persona, fazione, partito (soprattutto se di scarso peso in senso assoluto), il cui atteggiamento può, data una situazione, determinare l'evolversi di questa in un senso piuttosto che in un altro.

aiutati che il ciel (o Dio) t'aiuta

Detto proverbiale, che ha corrispondenze quasi letterali in molte lingue. Il significato, intuitivo, è che il primo e principale aiuto viene da noi stessi.

à la belle étoile (pron. "a la bèl etuàl")

Francese: alla bella stella, cioè all'aperto, allo scoperto. *Dormire à la belle étoile* significa dormire all'addiaccio, in genere per non esser riusciti a trovare un letto. Ha un corrispondente italiano nella locuzione *dormire all'albergo della luna (o delle stelle)*.

à la fortune du pot (pron. "a la fortùn du pò")

Francese: alla fortuna della pentola. *Mangiare à la fortune du pot* equivale all'italiano: *mangiare quello che c'è, quello che passa il convento*.

à la guerre comme à la guerre (pron. "a la ghèr kòm a la ghèr")

Francese: in guerra come in guerra. Significa che bisogna adattarsi alle circostanze, visto che non si può fare altrimenti.

a làtere

Latino: a fianco. Legato pontificio, in genere un cardinale, che agisce quale *alter ego* del Papa in missioni particolari o in cerimonie di grande solennità. Più comunemente si legge oggi del *giudice a làtere*, che è un magistrato di carriera il quale, a fianco del presidente, forma il tribunale. L'espressione si applica anche a per-sona che è in grande confidenza con un'altra e che si vede sempre in sua compagnia.

àlea iacta est

Latino: il dado è stato gettato. O, come si dice proverbialmente, *il dato è tratto*, a indicare che è stata compiuta una scelta, presa una decisione irrevocabile, quali che possano esserne le conseguenze. La famosa frase fu pronunciata da Cesare, secondo quanto narra lo storico Svetonio (*Vita di Cesare*, 52), allorché passò con il suo esercito il Rubicone, in Romagna, per marciare su Roma contro Pompeo, nel gennaio del 49 a.C. Tale atto ne faceva automaticamente un nemico della Repubblica, poiché una legge imponeva ai generali che entravano in Italia dal Settentrione di congedare le truppe prima di passare questo fiume.

abbassare le ali

Lo stesso che *abbassare la cresta*, cioè smettere la superbia e assumere un atteggiamento più modesto e remissivo.

àlias

Latino: altrimenti. Avverbio che appare per lo più nella cronaca giornalistica per indicare il nome falso assunto da un furfante o il nomignolo con cui è noto.

àlibi

Latino: altrove. Nel diritto, mezzo di difesa dell'imputato consistente nel dimostrare che, al momento in cui fu commesso il reato, egli non si trovava nel luogo dello stesso, ma altrove. Nel linguaggio comune, per esempio nella frase: *cercare un **alibi** morale*, significa scusa o pretesto per sfuggire alle proprie responsabilità.

all right (pron. "òl ràit")

Inglese: tutto bene, tutto per il giusto verso. Ma è stato quasi completamente scalzato dall'americano *O.K.*

alter ego

Latino: un altro me stesso. Si dice di persona che rappresenta in tutto e per tutto un'altra, che ha la piena fiducia di questa.

alla macchia

La macchia, boscaglia caratteristica dei Paesi mediterranei, era (ed è) il nascondiglio ideale per chi aveva conti in sospeso con la giustizia. Perciò le locuzioni: *darsi **alla macchia***, cioè al brigantaggio, rendersi latitante (durante la Seconda guerra mondiale significò anche unirsi ai partigiani, o semplicemente isolarsi in luogo sicuro); *libro, manifesto stampato **alla macchia***, ossia clandestinamente, senza le prescritte indicazioni dell'editore e dello stampatore.

amico del giaguaro

Nata da una barzelletta ed entrata nel parlare comune grazie a un fortunato spettacolo di varietà televisivo, l'espressione si usa scherzosamente per mettere in dubbio la lealtà di un amico che, secondo noi, solleva troppe obiezioni.

amico Fritz

Si dice a volte, con evidente ironia circa la genuinità della sua amicizia, alludendo a persona nota agli interlocutori, ma che questi non vogliono nominare esplicitamente. *L'amico Fritz* è un'opera lirica di Pietro Mascagni.

amleto, amletico

Amleto è il protagonista dell'omonima tragedia di William Shakespeare, la tragedia del pensiero, del dubbio che paralizza l'azione e mina la volontà. Perciò si parla di *dubbio amletico* e di *essere un amleto*, cioè persona chiusa nella meditazione e travagliata dal dubbio, incapace di giungere a una decisione.

ammucchiata

Dall'accezione di riunione di più coppie a fini erotici, in genere con scambio dei partner fra le coppie stesse, è derivata quella **ammucchiata** politica per cui partiti eterogenei e spesso ideologicamente contrapposti formano palesi o tacite alleanze, pur di spartirsi il potere. È dunque un termine spregiativo; ma i pubblicitari gli hanno già cambiato i connotati: Un'ammucchiata *di successi in questo nuovo LP*. È presumibile che si siano rifatti al significato erotico.

amor, ch'a nullo amato amar perdona

Dante (*Inf.*, V, 103). Nel racconto di Francesca da Rimini, significa — secondo le teorie sull'amore svolte da Guido Guinizelli e accettate da Dante — che Amore non consente a chi è amato di non riamare. Cosa non sempre vera, ma ognuno ha il diritto di credere nelle proprie illusioni.

amor di fratello, amor di coltello

Vuol dire che spesso le più aspre inimicizie si manifestano tra fratelli. L'evangelico "amatevi come fratelli" resta una lodevole esortazione, frequentemente contraddetta da una realtà che il proverbio, disincantato e cinico come molti proverbi, si limita a costatare.

ancien régime (pron. "ansien rezim")

Francese: vecchio regime. Espressione con cui si designò, dopo la Rivoluzione Francese, il deposedo regime monarchico e assolutista dei Borboni: da parte dei rivoluzionari con disprezzo, dai reazionari con nostalgia. Così, pur in mutate circostanze storiche, suona ancor oggi, e ha conservato il duplice valore che aveva in origine, secondo l'opinione di chi la usa, e anche senza allusioni politiche.

Annibale alle porte

Traduzione dal latino: *Hannibal ad portas*. Proverbiale, per avvertire dell'imminenza di un pericolo. Nacque tra i Romani, dopo la sconfitta di Canne, quando si temeva che da un momento all'altro Annibale potesse comparire con il suo esercito alle porte di Roma. Cicerone la riporta nella prima delle sue celebri *Filippiche*, le orazioni contro M. Antonio (44 a.C.), pari in veemenza a quelle di Demostene contro Filippo il Macedone (IV sec. a.C.).

ante litteram

Latino: avanti lettera. Si dice di persona, o di fenomeno culturale, politico, eccetera, che ha percorso i tempi in cui si è storicamente manifestato. “Lettera” era chiamata l’iscrizione apposta alle incisioni d’arte, quale didascalia; le prove delle incisioni tirate senza la “lettera”, prima della stampa vera e propria, erano dette *ante litteram* e, proprio per questo motivo, avevano grande pregio.

apertis verbis

Latino: con parole franche. Schiettamente, senza peli sulla lingua, chiaro e tondo.

avere molto aplomb (pron. “aplòn”)

Dal francese *aplomb*; letteralmente: a piombo, perpendicolare. Significa possedere un’assoluta, e a volte sfrontata, sicurezza di sé. In un certo senso, *una bella faccia tosta*.

a posteriori

Latino: da ciò che è posteriore. Quel tipo di ragionamento per cui si deduce la causa dall’effetto: vedendo un orologio, deduciamo che debba esserci, o esserci stato, un fabbricante di orologi. Spesso la locuzione è usata nel senso puro e semplice di “dopo, a cose fatte”.

a priori

Latino: da ciò che precede. Termine filosofico che nel linguaggio comune è impiegato per descrivere, riprovandolo, l’atteggiamento di chi emette giudizi basati su sue convinzioni preconcepite e non alla luce dell’esperienza obiettiva.

araba fenice

Si dice di cosa o persona unica, senza uguali, oppure immaginaria, inesistente. *Trovare un idraulico, oggi, è come trovar l’araba fenice*, della quale il Metastasio scriveva: *che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa*. La fenice — la cui prima menzione si trova in Erodoto (*Storie, II, 73*) — era un uccello favoloso del quale esi-steva un solo esemplare che si riproduceva se-condo una strana forma di partenogenesi, cioè rinascendo dalle proprie ceneri. A causa di questa leggenda, la fenice fu assunta a simbolo di unicità, di immortalità e di resurrezione.

aria fritta

Ormai ha stancato, questo modo di dire riferito a parole prive di contenuto, gonfie solo dell’aria emessa per pronunciarle. In genere commenta i discorsi fumosi, le promesse illusorie, campate in aria. Fritta, appunto.

armiamoci e partite!

Questa battuta fu messa in voga da Lorenzo Stecchetti (pseudonimo di Olindo Guerrini) nel 1895, al tempo della prima impresa abissina, che doveva concludersi male per l'Italia l'anno dopo: ne fecero largo uso, allora e dopo, gli antimilitaristi, e la si ripete ancora oggi per ironizzare su chi sprona gli altri a rischiare, ad affrontare disagi e pericoli, badando bene, però, a non farlo egli stesso.

asinus asinum fricat

Latino: l'asino si strofina all'asino. La frase cade a proposito osservando due sciocchi e vanesi che, incontrandosi, si scambiano lodi sperticate, e immeritate.

aspetta e spera...

È nell'uso familiare e ha lo stesso significato e valore di *campa cavallo...*, come dire: "Ti illudi, caro mio!" Proviene da *Faccetta nera*, marcetta che accompagnò la campagna di Etiopia (1935-1936) e la conquista del nostro effimero impero coloniale.

assalto alla diligenza

Nel linguaggio parlamentare italiano la frase si diffuse al principio del 1915, quando l'on. Salandra definì in tal modo le manovre dell'opposizione per far cadere il governo. La si usa tuttora per qualificare gli intrighi orditi da persone o gruppi di persone per scalzare dal loro posto altre persone o gruppi; e soprattutto quando scopo ultimo degli intrighi è l'arrembaggio al "carrozzone", cioè agli incarichi lautamente retribuiti.

avere un asso nella manica

Nei giochi di carte, l'asso nascosto nella manica ce l'hanno i bari. Ma in senso figurato l'espressione non implica necessariamente un giudizio morale negativo. Significa aver delle risorse, delle proposte, degli argomenti tenuti in serbo e che, fatti valere al momento più opportuno, assicureranno il successo, la vittoria.

audaces fortuna iuvat

Latino: la fortuna aiuta gli audaci. Variante più comunemente usata dall'emistichio (mezzo verso) *audentes fortuna iuvat*, che si trova in Virgilio (*Eneide*, X, 284) e che si completa con le parole *timidosque repellit*, "e respinge i vigliacchi". Si cita per spronare i pavidetti all'azione, allo stesso modo del proverbio: *Chi non risica non rosica*.

audience (pron. "òdioens")

Inglese dell'"aziendese"; c'è qualche zelante (a sproposito) che l'ha tradotto con "udienza", apparentandolo ai tribunali. Il termine indica quel gruppo di persone (lettori di giornali, spettatori televisivi e cinematografici, ascoltatori della radio, eccetera) che è raggiunto da un messaggio pubblicitario in un certo periodo di tempo. Questa *audience* è in stretto legame di parentela con il *target*, cioè il bersaglio del messaggio pubblicitario e insieme l'obiettivo di vendite da raggiungere.

aurea mediòcritas

Latino: aurea mediocrità. La elogia Orazio (*Odi, II, 10, 5-6*), la scherniscono gli ambiziosi. È quello stato di modesta felicità che raggiunge chi sa accontentarsi, tenendosi lontano da posizioni estreme e senza affannarsi per emergere a tutti i costi.

aut aut

Latino: o...o. Locuzione usata quando si ingiunge a qualcuno di compiere una scelta definitiva, e in genere troppo a lungo procrastinata.

aut Caesar aut nihil

Latino: o Cesare o nulla. Motto di Cesare Borgia, il celebre Valentino, derivato da una famosa frase attribuita a Giulio Cesare, il quale l'avrebbe pronunciata mentre attraversava un modesto borgo alpino: "Meglio essere il primo in questo villaggio che il secondo a Roma". I due personaggi non peccavano certo di modestia.

ave, Caesar (o imperàtor), morituri te salutant!

Latino: ave, Cesare (o imperatore), quelli che vanno a morire ti salutano! Era il saluto che i gladiatori, secondo quanto riferisce lo storico Svetonio (*Claudio, 21*), rivolgevano all'Imperatore, schierati davanti al suo palco, prima di cimentarsi nelle cruente e spesso mortali gare del circo. Si usa, per lo più scherzosamente, quando ci si accinge ad affrontare un pericolo, vero o supposto, un esame difficile, eccetera.

avvocato del diavolo

Dal latino *advocatus diaboli*. Si dice di chi, a fini puramente dialettici, cerca ogni argomento, anche il più capzioso, per contestare una tesi. Deriva dal nome popolarmente dato al "promotore della fede", ossia all'avvocato concistoriale, che, nei processi di canonizzazione, ha il compito di sollevare tutte le obiezioni possibili affinché, confutate queste oltre ogni dubbio, sia dimostrata la santità di colui che ci si propone, attraverso il processo, di elevare all'onore degli altari.

azzecagarbugli

Il dottor Azzecagarbugli è il meschino e pavido avvocato dal quale, nel terzo capitolo dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, si reca Renzo per chiedergli, ma invano, la protezione della legge contro le prepotenze di don Rodrigo. Il termine è usato per indicare un avvocato da strapazzo, un intrigante, un individuo capzioso pronto a cogliere ogni pretesto per aver ragione.

B

battere la grancassa

Voler dare risalto eccessivo, pubblicità sproporzionata alla reale importanza di una persona o di un'impresa.

buttar via l' acqua sporca con il bambino dentro

Disfarsi di cosa ritenuta inutile, senza avvedersi di buttar via, con essa, anche ciò che si deve conservare. Il significato letterale è abbastanza evidente e non abbisogna di spiegazioni.

babàù

Voce onomatopeica, imitante l'abbaiare del cane, che designa un essere immaginario e pauroso, nominato per spaventare i bambini e farli desistere da un capriccio: *Smettila, se no chiamo il babau!* Per estensione, persona o cosa di cui si ha sacrosanto timore.

Bacco, tabacco e Venere riducon l'uomo in cenere

L'eccesso nel bere, nel fumare e nei piaceri del sesso mina il fisico, e porta alla tomba. Il vizioso incallito risponde: "Purché ciò avvenga lentamente..."

bailamme

Sinonimo di grande confusione, strepito, baraonda. Viene dal turco *bayram*, nome di due feste solenni, una delle quali era assai rumorosa, legata al ricordo del biblico Abramo.

barbablù

Nomignolo affibbiato a un marito geloso e terribile, come il protagonista dell'omonima fiaba (1697) di Charles Perrault, che sgozza sei mogli, ma è ucciso dai fratelli della settima. Scherzosamente, si dice anche di persona d'aspetto feroce, che mette paura.

bastian contrario

Chi ha il brutto vezzo di contraddire continuamente, chi è sempre di parere contrario agli altri. Secondo il Panzini, era il nome di un malfattore finito sulla forca, "che solo per chiamarsi così diede origine al motto proverbiale".

battista

Da Giovanni Battista. Così abbreviato, è il nome tradizionale del cameriere o maggiordomo, generalmente di famiglie nobili. È usato scherzosamente.

beati gli ultimi se i primi son discreti

Forma proverbiale scherzosa, che si sente ripetere a tavola: se i primi a servirsi non sono troppo golosi.

beati i poveri di spirito

In latino *beati pauperes spinta*. È una delle “beatitudini” enunciate da Cristo nel Discorso della montagna (*Matteo, 5, 3; Luca, 6, 20*). Il suo significato è: beati quelli che scelgono la povertà terrena e l’umiltà spirituale, per amore di Dio. Ma spesso l’espressione viene fraintesa nel senso di “beati gli sciocchi”.

beati monòculi in terra caecorum (pron. “...cekòrum”)

Latino: beati quelli che, in una terra di ciechi, hanno un occhio solo. E anche, nella forma italiana: *In terra di ciechi, il guercio è re*. Proverbio medievale di trasparente significato: in mezzo a un branco di sciocchi, chi lo è solo a metà sembra addirittura intelligente.

beccare

Voce volgare, soprattutto del gergo giovanile. Significa riuscire nell’intento di sedurre una ragazza.

beota

Sciocco, imbecille. Gli abitanti della Beozia, regione della Grecia centrale, erano considerati dagli Ateniesi assai tardi di comprendonio. Usato come aggettivo e sostantivo.

bestia nera

Persona o argomento il cui solo pensiero o menzione basta a suscitare ira, odio, timore. Un po’ come *l’ombra di Banco*, ma senza che all’origine di tali sentimenti debba esservi una antica colpa.

adagio Biagio!

Titolo di una fortunata canzonetta degli anni Trenta, autore Vittorio Mascheroni, passato nel linguaggio familiare con valore di bonario richiamo alla realtà e al senso della misura, di invito a non correre troppo con la fantasia.

bicchiere della staffa

L'ultimo bicchiere, o bicchierino per chi pre-ferisce i superalcolici, prima di congedarsi; il brindisi d'addio. In ricordo di quando si viaggiava a cavallo, e colui che partiva aveva già, almeno metaforicamente, il piede nella staffa.

bis in idem

Latino: due volte nella stessa cosa. Locuzione usata a proposito di chi cade, due o più volte nello stesso errore.

Blablà

Questo termine, usato da molti, viene dal linguaggio dei fumetti, di derivazione americana, e significa ciance, chiacchiere; e anche verbose digressioni, inutili ai fini del racconto.

bocca della verità

Si dice di persona assolutamente sincera, in ogni circostanza. E' il nome di un mascherone murato all'esterno della chiesa romana di Santa Maria in Cosmedin, nella cui bocca si introduceva la mano per prestare solenne giuramento: secondo la leggenda, chi avesse giurato il falso non avrebbe più potuto ritrarre la mano dalla bocca minacciosa, pronta a mozzargliela.

boccone da prete (o da re)

Cosa squisita, anche in senso figurato. Ma con *boccone del prete* si intende scherzosamente il posteriore del pollo, parte peraltro considerata assai gustosa.

bolla di sapone

In senso figurato, cosa senza consistenza. *Finire in una bolla di sapone*: significa risolvere in un nulla di fatto, svanire a un tratto nell'aria, come le bolle che si fanno per gioco, soffiando in una cannuccia o in un cerchietto contenente un po' di acqua insaponata.

bollare d'infamia

Additare al disprezzo generale. Deriva dall'uso di stampare col fuoco, sulla fronte o altra parte del corpo del colpevole, una lettera dell'alfabeto, a sigla infamante del delitto commesso. "F" (*fugitivus*) era il marchio dei disertori nell'antica Roma; "A" (adultera) quello che porta sul petto la protagonista de *La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne (1804-1864), romanzo ambientato in una colonia puritana d'America, nella Boston del XVII secolo.

bollenti spiriti

Si usa in senso ironico, a indicare le manifestazioni di un carattere troppo impulsivo, troppo “infiammabile”. *Calmare, placare i bollenti spiriti*: ridurre o invitare alla ragione.

bollire in pentola

Di avvenimento, decisione importante, che si sta preparando in segreto.

bozzo (anche buzzo)

Abbastanza radicato nel linguaggio giovanile, anche se non universalmente diffuso: paesanotto, goffo nel vestire e nei modi. Un incrocio di “burino, cafone, paino”. Probabilmente deriva da “buzurro”, voce nata in Toscana e adottata dai Romani per designare spregiativamente i Piemontesi calati nella capitale dopo il 1870. E “buzurro”, a sua volta, da “buzzo”: “pancione”.

braccio secolare

In senso figurato, persona di fiducia di un superiore, che esegue in sua vece compiti sgradevoli nei riguardi di altri sottoposti: annunciare provvedimenti disciplinari, eseguire licenziamenti, eccetera. Il *braccio secolare* era il magistrato (nonché l’autorità dello stesso) che rendeva esecutive le sentenze dei Tribunali ecclesiastici, ivi comprese le pene corporali nei confronti dei membri del clero: pene che la Chiesa poteva decretare, ma non eseguire.

brain-storming (pron. “bréin stòmin”)

Dall’inglese *brain*, “cervello” e *storm*, “tempesta”. Tecnica creativa seguita nelle grandi aziende moderne, consistente nel riunire un gruppo di persone (in genere da cinque a dodici), le quali, assistite da un moderatore e ispirandosi a vicenda, espongono liberamente idee, proposte, suggerimenti circa un problema aziendale: lancio di un nuovo prodotto, sua presentazione fisica, *slogan* da adottare, eccetera.

brain trust (pron. “bréin tràst”)

Dall’inglese *brain*, “cervello”, e *trust*, “organizzazione, monopolio”. Gruppo di persone altamente qualificate, che affiancano e consigliano un capo politico o altra persona in posizione di potere. Un comitato di esperti, di “cervelloni”, che lavorano per una causa comune. L’espressione risale al 1933, quando Franklin Delano Roosevelt, eletto alla presidenza degli Stati Uniti, cercò il consiglio di eminenti personalità per trovare una soluzione alla crisi che dal 1929 travagliava il Paese.

break (pron. “bréik”)

Inglese: rompere, separare, interrompere. E’ l’ordine di separarsi e riprendere le distanze che l’arbitro di pugilato dà ai due contendenti, quando il corpo a corpo diventa confuso e irregolare. Anche, per certi anglosassoni, una pausa, una breve interruzione del lavoro: *Alle 11 facciamo sempre un piccolo break per il caffè*. E anche: il *coffee-break*, il *tea-break*.

break-even point (pron. “bréik ìven pòint”)

Inglese; usato nel linguaggio “aziendale”, ma fortunatamente in regresso perché sostituito da un preciso *punto di pareggio*: il prezzo minimo a cui si deve vendere una certa quantità di beni prodotta affinché la vendita della quantità stessa non avvenga in perdita.

brevi manu

Latino: a breve mano. Locuzione usata per indicare la consegna fatta personalmente, senza intermediari e senza atti giuridici, di lettere, documenti e, più spesso, di denaro.

briefing (pron. “brifin”)

Inglese. Come gran parte dei vocaboli dell’”aziendale” (pubblicità e ricerche di mercato, organizzazione, elaborazione dati, eccetera), proviene dal linguaggio militare. Indica la formulazione e la trasmissione delle istruzioni per eseguire una campagna pubblicitaria, o un’indagine di mercato in funzione della prima. Terminata la campagna o la ricerca, si ha il *debriefing*, che grosso modo è l’analisi dei risultati ottenuti.

budget (pron. “bàgit”)

Inglese: bilancio preventivo. La differenza rispetto a questo, in senso tecnico, è che il bilancio è un documento e uno strumento fisso, mentre il *budget* può essere variato nel corso dell’anno, o dell’esercizio, per adattarlo a circostanze impreviste, e può riferirsi a singole attività dell’azienda: per esempio, a una campagna pubblicitaria. E in uso anche la pronuncia francese (“buzè”) e dal francese la voce inglese discende: *bougette*, diminutivo di *bouge*, cioè “sacco, tasca, borsa”.

bufala

Romanesco, ma in via di espansione attraverso il linguaggio cine-radio-televisivo. Il sostantivo, *una bufala*, designa un film e uno spettacolo in genere che è stupido e noioso, e che quindi è una *pizza*. Per lo spettatore deluso, che si sente raggirato, **bufala** assume anche il significato (secondario) di turlupinatura, imbroglio, *bidone*.

business is business (pron. ‘bìsnis is b’snis”)

Motto proverbiale inglese: *Gli affari sono affari*, e in essi non devono entrare altre considerazioni. Analogo nel significato, anche se meno acre nell’intonazione, a *les affaires sont les affaires*.

C

cercare col lantermino

Cercare con grande cura, con pignoleria, qualcosa molto difficile a trovarsi. Il riferimento è alla lanterna con la quale si narra che il filosofo Diogene di Sinope (IV secolo a.C.) si aggirasse di giorno per le strade alla ricerca dell'”uomo”, della verità. *Cercarle, cercarsele col lantermino*, invece, si dice in tono ironico, o di blando rimprovero, a proposito di chi è così sciocco o imprudente da cacciarsi sempre nei guai, da procacciarsi fastidi o malattie.

ci rivedremo a Filippi

Si usa come minaccioso ammonimento, ed equivale a: “Bada! Al momento opportuno te la farò pagare”; l'ascendenza storico-legendaria del detto è illustre. Narra lo storico Plutarco che, dopo l'uccisione di Cesare (44 a.C.), Bruto riparò con Cassio Longino e con l'esercito dei repubblicani in Macedonia, dove lo inseguirono Marco Aurelio e il giovane Ottaviano. Una notte apparve a Bruto, nella sua tenda, un'ombra gigantesca che gli disse: “Io sono il tuo cattivo genio, o Bruto, e mi rivedrai dopo Filippi”. Arditamente, Bruto replicò che non sarebbe mancato all'appuntamento, e l'ombra disparve. Pro-prio nella piana di Filippi, presso Cavalla, sull'Egeo, gli eserciti rivali si affrontarono, nel 42 a.C., per la battaglia decisiva. I primi scontri volsero a favore di Bruto, ma per la seconda volta il gigante riapparve, muto, all'assassino di Cesare. L'indomani si riaccese la mischia, che si concluse con la disfatta dei repubblicani e col suicidio di Bruto.

cavallo di Troia

Tranello, inganno abilmente dissimulato. Come il famoso cavallo di legno che i Greci, fingendo di ritirarsi dalla decennale guerra di Troia, abbandonarono sulla spiaggia e che i Troiani trascinarono entro le mura della città, senza sapere che nel suo ventre erano celati numerosi guerrieri nemici, i quali ne sarebbero usciti nottetempo per aprire le porte ai loro compagni e mettere Troia a ferro e fuoco.

complesso di Elettra

Lo stesso che complesso di *Edipo*, con la differenza che ne è affetta la figlia morbosamente legata al padre e inconsapevolmente rivale della madre. Nella mitologia greca, Elettra è la sorella maggiore di Oreste, figlia di Agamennone e di Clitennestra, che favorisce il fratello nel vendicare l'assassinio del padre, perpetrato dall'amante della madre, Egisto.

complesso di Edipo

Così si definisce, con espressione tolta dalla psicanalisi, un patologico attaccamento del figlio verso la madre, unito a un inconsapevole sentimento di rivalità nei confronti del padre. Il mitologico Edipo uccise, senza saperlo, il padre Laio e, risolto l'enigma della *Sfinge*, divenne re di Tebe e sposò la madre, Giocasta. Quando la verità fu nota. Giocasta si impiccò ed Edipo si cavò gli occhi.

correre la cavallina

Spassarsela, soprattutto in avventure galanti. *Correr le giumente*, dice il Boccaccio nella novella di frate Alberto e della sciocca madonna Lisetta (*Decamerone*, IV, 2), con la quale l'astuto frate fa il mestier suo impersonando l'"agnolo Gabriello", l'arcangelo Gabriele.

campa cavallo che l'erba cresce!

Esclamazione usata a proposito di promesse a lunga scadenza, e sul mantenimento delle quali è sciocco farsi soverchie illusioni.

contare quanto il due di briscola

Non contare nulla, *essere l'ultima ruota del carro*, poiché il due, nel gioco della briscola, è la carta che vale meno, mentre l'asso è quella che vale di più, donde l'altra espressione *essere l'asso di briscola*, cioè la persona più importante.

con beneficio d'inventano

Dal linguaggio giuridico, con riferimento a una forma cautelativa di accettazione di un'eredità. In senso figurato, significa con molte riserve.

combattere coi mulini a vento

Seguendo l'esempio di don Chisciotte nell'omonimo capolavoro di Cervantes, quando il protagonista parte a lancia in resta contro i mulini a vento che la sua fantasia aveva trasformato in pericolosi giganti: prendersela con nemici immaginari, gettarsi in imprese impossibili o insensate.

capire l' antifona

Nella liturgia cristiana, l'antifona è un breve canto premesso a un salmo, consistente in poche parole tolte dal salmo e che ne compendiano il senso. Nel linguaggio familiare, *capire l'antifona* significa quindi afferrare a volo, da una semplice allusione, dove l'interlocutore vuole andare a parare, quali siano le sue non dichiarate intenzioni.

comandare a bacchetta

Comandare in maniera eccessivamente autoritaria, da despota. La bacchetta (o bastone, mazza, scettro) è antichissimo segno del comando: dallo scettro dei sovrani, al bastone dei comandanti di eserciti (il "bastone di maresciallo"), fino alla bacchetta del maestro, un tempo adoperata anche per amministrare punizioni corporali.

cercare un ago in un pagliaio

Similitudine usata per definire l'impresa, pressoché irrealizzabile, di chi voglia trovare una cosa, scoprire un particolare, tra una moltitudine di elementi difficili da districare.

cadere in piedi

Uscire indenni, o quasi, da una situazione precaria, con inaspettata fortuna. E' sottintesa la similitudine con i gatti, che cadendo riescono sempre ad atterrare sulle quattro zampe.

calunniare, calunniare; qualcosa resterà

Dal francese: *Calomniez, calomniez; il en restera toujours quelque chose*; frase in cui si compendia una lunga tirata di don Basilio nella com-media *Il barbiere di Siviglia* (1775) di Pierre-Augustin de Beaumarchais, messa in musica nel 1816 da Gioacchino Rossini. La famosa frase è stata attribuita a Jean-Jacques Rousseau, a Voltaire, ai gesuiti, ma pare che il primo a esprimere il concetto sia stato il filosofo inglese Francesco Bacone (1561-1626).

cane non mangia cane

I potenti, temendosi a vicenda, prudentemente evitano di scontrarsi tra loro.

cannare

Nel gergo giovanile studentesco significa “sbagliare”, dare risposte errate a un'interrogazione.

canto del cigno

Si dice dell'ultima grande opera, quasi il canto d'addio, di un artista, e per estensione di qualsiasi impresa notevole che sia l'ultima di una prestigiosa carriera: *Quella vittoria al giro d'Italia fu il canto del cigno di Gino Bartali*. Anticamente, da Platone a Fedro, Cicerone, Lucrezio, Shakespeare, si credeva che il cigno cantasse quando stava per morire. In realtà, il cigno reale è muto, mentre quello selvatico emette non un canto ma un fischio, sia pure abbastanza armonioso.

capro espiatorio

In senso figurato, è colui sul quale vengono fatte ricadere le colpe di altri, o che volontariamente se le assume, sacrificandosi per loro. Presso gli antichi Ebrei, secondo un rito seguito anche in altre religioni, ogni anno nel giorno dell'espiazione, o *kippùr*, il sommo sacerdote liberava un capra nel deserto dopo avergli simbolicamente caricato addosso le colpe di tutta la comunità.

càrmina non dant panem

Latino: le poesie non danno il pane. E tanto meno il companatico, l'agiatezza. Lo hanno costatato, ed espresso, molti poeti, dal Petrarca all'Ariosto, al Panini.

Carneade! Chi era costui?

Era un filosofo greco seguace del probabilismo, vissuto tra il 213 e il 128 a.C., e la domanda, non ingiustificata da parte di un uomo di media cultura, se la rimugina don Abbondio, seduto sul suo seggiolone, nell'ottavo capitolo dei *Promessi sposi*. Da quella battuta è nata la locuzione *essere un carneade*, cioè una persona di poco conto, mai sentita nominare.

carpe diem

Latino: cogli il giorno, il presente. Massima del poeta Orazio (*Odi, I, 11, 8*), generalmente intesa come un invito a godersela, finché si può, ma che, secondo l'ideale stoico-epicureo del poeta, è invece un'esortazione ad accontentarsi delle piccole gioie di ogni giorno, con saggia modestia.

castigat ridendo mores

Latino: ridendo, corregge i costumi. Si usa talvolta a proposito di persona o di opera letteraria o teatrale che sa ammonire senza essere arcigna, e anzi sorridendo e divertendo. La frase è del letterato francese Jean de Santeuil (XVII secolo), che la coniò quando, alla *Comédie italienne* di Parigi, venne scoperto un busto all'arlecchino Domenico Biancolelli, resosi celebre in Francia con la sua compagnia. La massima, che si legge ancora sul frontone o sul pro-scenio di qualche teatro, esprime la funzione moralizzatrice della commedia e della satira.

casus belli

Latino: caso di guerra. Evento che costringe un Paese, per difendersi, a dichiarare guerra a un altro. Non di rado, il *casus belli* è creato ad arte e serve di pretesto per l'aggressione. Nel linguaggio comune, il significato è analogo, e indica provocazione vera o inventata.

cavallo di battaglia

Figuratamente, il pezzo forte" di qualcuno, l'opera musicale o teatrale in cui un artista eccelle.

cercare la quadratura del cerchio

Tentare un'impresa impossibile, affannarsi su un problema troppo arduo nell'illusoria speranza di risolverlo. Il celeberrimo problema che diede origine alla locuzione e sul quale si spremettero le meningi moltissimi matematici fin dall'antichità consisteva nel costruire, servendosi solo di riga e compasso, un quadrato di area equivalente a quella di un cerchio dato, ciò che fu dimostrato impossibile solo nel 1882.

c'est la guerre (pron. "sè la ghèr")

Francese: è la guerra. Inutile prendersela, è giocoforza adattarsi a circostanze spiacevoli che non possiamo mutare. Un modo come un altro di consolare, e di consolarsi.

c'est la vie (pron. "sè la vi")

Francese: è la vita. Molto simile a *c'est la guerre*: non bisogna prendersela, così va il mondo.

cherchez la femme! (pron. "sersé la fàm")

Francese: cercate la donna! Frase attribuita da alcuni al De Sartine, luogotenente di polizia del re di Francia Luigi XV, ma derivata dal poeta latino Giovenale. Comunque, fu resa popolare solo attraverso il romanzo di Alessandro Dumas padre *Les Mohicans de Paris*, nel quale un commissario di polizia, all'annuncio di ogni nuovo delitto, esclama invariabilmente: "**Cherchez la femme!**" Anche oggi si ripete alludendo alla debolezza degli uomini, sempre pronti a commettere le più grosse sciocchezze per una gonnella.

chi ha dato ha dato...

...e chi ha avuto ha avuto, chi ha tratto profitto dalla situazione se la gode. È un invito ad accettare con filosofia il fatto compiuto, senza rivangare e recriminare. Il verso è entrato nell'uso grazie alla fortuna di una canzonetta napoletana che lo conteneva, composta nell'immediato dopoguerra e piena di rassegnazione, ma anche di speranza, come attestano gli ultimi versi: *Scordammoce 'o passato, simme 'e Napule, paisà*.

chi non beve con me, peste lo colga

Verso de *La cena delle beffe* (1909) di Sem Benelli (1875-1949), usato come scherzoso invito ad alzare il bicchiere, e ciò a causa della dizione enfatica e un po' troppo chiusa con cui lo pronunciava, nel film tratto dal dramma, l'attore Amedeo Nazzari.

chi non è con me, è contro di me

L'hanno detta in tanti, ma la fonte vera è il *Vangelo* (*Matteo, 12, 30* e *Luca, 11, 23*), e significa che nelle questioni essenziali l'indifferenza è colpevole.

chi non lavora non mangia

Più esattamente *chi non lavora, non mangi*. Parole non di Marx, ma di san Paolo (*Tessalonicesi, II, 3, 10*): chi non vuole lavorare non deve pretendere ricompensa.

chiodo scaccia chiodo

Un cruccio, un dolore ne attutisce altri, quasi facendoli dimenticare. Il proverbio ha origine, pare, da un gioco praticato nell'antica Grecia e consistente nell'estirpare con un paletto un altro paletto conficcato saldamente nel terreno.

chi per la patria muor vissuto è assai

Motto in onore di chi sacrifica la vita per il proprio Paese. Così la tradizione popolare ha modificato i versi *chi per la gloria muor/vissuto e assai...* — dall'opera di Saverio Mercadante (1795-1870) *Donna Contea (atto I, scena 9a)* — che i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, martiri del Risorgimento nel 1844, si misero a cantare dopo aver appreso, nel carcere di Cosenza, la sentenza che li condannava a morte.

chi ride il venerdì, piange la domenica

Alla gioia seguono inevitabilmente la delusione, il dolore. Il detto viene dalla commedia di Jean Racine *Les plaideurs*, "I litiganti".

Cicero pro domo sua

Latino: Cicerone per la propria casa. Si dice di chi, con molto calore, perora la propria causa, talvolta con argomenti remoti e generali, che sembrano non avere rapporto con essa. E' opportuno che il nuovo quartiere sorga nella tale zona, sostiene, per esempio, un assessore, adducendo ragioni di pubblica utilità, mentre la ragione vera è che l'assessore stesso (o gente amica) possiede terreni in quella zona. La frase viene dal titolo di un'orazione con cui l'antico maestro d'eloquenza, quando ritornò a Roma dopo l'esilio, nel 57 a.C., avendo trovato distrutta la propria casa, chiese ai pontefici che gli fosse restituito il terreno su cui essa sorgeva e assegnata una somma per ricostruirla.

cioè (o no, cioè...)

Avverbio ridotto a intercalare, se non a balbettamento, da timidi o ignoranti (o l'uno e l'altro), per lo più giovani, incapaci di un discorso filato e razionale. Logoro fino alla ridicolaggine, l'hanno sfruttato furbi ristoratori alla moda battezzando **Cioè** i loro locali. E si è avuto anche un periodico con questo titolo, nei primi anni Ottanta.

ciurlare nel manico

Sottrarsi con i più svariati pretesti a un impegno, rinviandone l'adempimento; e anche essere incostante nei propositi, dire un giorno una cosa, il giorno dopo un'altra. Ciurlare significa "vacillare, tentennare", con riferimento a lama di coltello non bene fissata nel manico.

civetta

Le civette, com'è noto, servivano come richiamo per le allodole, e **civetta**, per metafora, è detta la donna che con le sue arti provoca l'attenzione degli uomini. *Prodotto civetta* è quello che assolve analoga funzione a beneficio del negoziante: venduto a prezzo particolarmente basso, attira nel negozio, supermercato o altro, il con-sumatore che, per comodità o perché sedotto da esposizioni invitanti, oltre al *prodotto civetta* ne acquista altri. *Auto civetta* è definita invece quella delle forze dell'ordine che, sprovvista di contrassegni e con equipaggio in abiti civili, è usata in particolari missioni che richiedono tale "mascheramento"; a volte queste **civette** vigilano sul traffico, consentendo ai militi di cogliere in castagna i trasgressori delle norme che lo regolano.

clou (pron. "klu")

Francese: chiodo. Si usa nella nostra lingua per indicare il punto essenziale, il centro di un avvenimento, la parte più interessante di uno spettacolo o di una manifestazione.

cògito ergo sum

Latino: penso, dunque sono. Massima fondamentale del filosofo razionalista Cartesio (René Descartes, 1596-1650), che esprime la certezza di esistere, e la certezza della realtà, proprio perché si dubita di essa e per conoscerla bisogna disfarsi di ogni opinione ricevuta e indagare *ex novo*, dalle fondamenta. Lo stesso pensiero era già stato formulato da altri filosofi, da sant'Agostino a Tommaso Campanella.

colosso dai piedi d'argilla

Si dice di persona o istituzione, la cui potenza non ha solide fondamenta e che quindi potrebbe crollare alla prima occasione. Così Denis Diderot, l'enciclopedista francese, definì l'impero russo dopo il suo ritorno da Pietroburgo, ove aveva soggiornato nel 1773-1774. L'immagine deriva dalla *Bibbia* (*Daniele, 2, 3 1-35*): è quella della statua gigantesca sognata da Nabucodònosor, con testa d'oro, petto d'argento, ventre di bronzo, gambe di ferro e piedi, appunto, d'argilla; la spiegazione la dà Daniele, interpretando la statua come la raffigurazione del succedersi dei regni sulla terra.

compagno di strada

Dal francese *compagnon de route*. Soprattutto nel linguaggio politico, chi simpatizza per un partito e ne fiancheggia l'azione, senza esserne un iscritto. A volte, è anche un "utile" *idiota*

conditio sine qua non... (pron. "condizio...")

Latino: condizione senza la quale... Condizione indispensabile per fare o ottenere qualche cosa. Talvolta si usa, come sostantivo, il semplice *sine qua non*.

conquibus

Forma scherzosamente latineggiante: con quali denari. Significa appunto il denaro, quando questo è indispensabile a un'impresa. A volte usato anche al plurale: *i conquibus*.

convergenze parallele

Formula del linguaggio giornalistico e parlamentare coniata nel 1960 per definire la politica che condusse alla formazione di un governo monocolore presieduto da Amintore Fanfani, della Democrazia Cristiana, e sostenuto da social-democratici, liberali e repubblicani: partiti che avrebbero dato il loro contributo, senza tuttavia "incontrarsi". Si cita con ironia, memori dell'assioma che due rette parallele si incontrano all'infinito: cioè, praticamente, mai.

corte dei miracoli

Si dice di un ambiente gremito di straccioni e di malandrini, dove ne capitano di tutti i colori. Così era chiamato nel Medioevo, a Parigi, un rifugio di mendicanti, descritto da Victor Hugo in *Notre-Dame de Paris*, ove coloro che di giorno si fingevano storpi, ciechi, paralitici per esigenze professionali, guarivano “miracolosamente” dalle loro infermità.

cortina di ferro

La frontiera impenetrabile, materialmente e soprattutto ideologicamente, che l'Europa orientale, retta a regime comunista, frappose tra sé e il resto del mondo. L'espressione, pronunciata da Churchill in un discorso del 1946, è entrata nell'uso comune per definire lo stato di volontario e ostile isolamento nel quale uno si racchiude.

caccia alle streghe

Nel linguaggio politico, così si definisce la persecuzione, la messa al bando (non di rado strumentalizzata a fini personali) di persone giudicate pericolose sulla base di semplici sospetti, come avveniva un tempo per le streghe. La rinnovata voga della locuzione — usata anche a proposito di situazioni non politiche — derivò dalla campagna scatenata negli Stati Uniti, negli anni Cinquanta, dal senatore Joseph McCarthy contro intellettuali, artisti, pubblici funzionari sospettati di essere comunisti o filocomunisti, in un clima da “caccia alle streghe” di medievale memoria. Dal nome del senatore, il termine “maccartismo”, usato a indicare simili atteggiamenti persecutori.

corvée (pron. "korvé")

Francese: richiesta; sottinteso “opera, lavoro”. Fatica improba, lavoro pesante e ingrato. *Corvée* si chiamava la prestazione personale, consistente in genere in giornate di lavoro, che nel Medioevo il suddito doveva al feudatario, più tardi al sovrano. Così si chiamava anche, nel linguaggio militare, il servizio di fatica: *essere di corvée*. Ma quest'ultima locuzione è passata di moda.

così fan tutte

Si cita, a ironica consolazione del deluso in amore, ripetendo il titolo della celebre opera di Mozart, composta su libretto di Lorenzo Da Ponte e rappresentata per la prima volta a Vienna nel 1790.

cru (pron. "kru")

Francese. Indica sia una zona agricola i cui prodotti sono di buona qualità sia i prodotti stessi, in particolare i vini.

crucifige

Latino: crocifiggi. Così urlavano gli Ebrei a Pilato (*Luca. 23, 21*), perché abbandonasse ogni incertezza e mandasse a morte Gesù. In senso figurato, le espressioni *gridare al crucifige*, *volere il crucifige*, esprimono la spietata volontà di persecuzione contro qualcuno.

crumiro

Così è detto, spregiativamente, il lavoratore che non aderisce allo sciopero, o che sostituisce gli scioperanti. Dal nome di una tribù berbera che viveva in una zona di confine tra Tunisia e Algeria, compiendo razzie ed esercitando il contrabbando, attività alle quali pose fine una spedizione militare francese nel 1881.

cum grano salis

Latino: con un pizzico di sale. Si dice a proposito di notizia o di consiglio da accogliere con riserva, non alla lettera ma alla luce del buon senso. Viene da una frase della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXIII, 77, 3): *addito salis grano*, “con l’aggiunta di un granello di sale”.

currenti càlarno

Latino: a penna corrente. Si dice di scritto buttato giù in fretta, di getto, senza soffermarsi a riflettere o a limare.

D

discutere del sesso degli angeli

Discutere di cose oziose, inutili, perdendo tempo che sarebbe meglio impiegato altrimenti. Si narra che i teologi bizantini continuassero imperturbabili le loro sterili, secolari disquisizioni circa l'eventuale sesso degli angeli mentre i Turchi di Maometto II stavano per espugnare Costantinopoli (1453) e porre fine all'impero romano d'Oriente.

dare a Cesare quel che è di Cesare

“Rendete dunque ciò che è di Cesare a Cesare, e ciò che è di Dio a Dio ”; secondo il *Van-gelo* (*Luca, 20, 25*), così replicò Gesù agli “uomini subdoli”, emissari dei sacerdoti, i quali gli domandavano se fosse lecito pagare il tributo a Cesare, da parte di un buon ebreo, sperando in una sua risposta negativa che permettesse loro di denunciarlo ai Romani. Cristo, però, non solo non cadde nel tranello, ma con le sue parole insegnò che si deve obbedire alle leggi degli uomini, senza trascurare i doveri verso Dio. Nel linguaggio comune, l'approssimativa citazione è un invito alla giustizia, un richiamo ad attribuire i meriti a chi li ha e non a coloro che se li appropriano.

dare un colpo al cerchio e uno alla botte

Barcamenarsi tra due contendenti, evitando di assumere una posizione netta, dando ragione un po' all'uno e un po' all'altro.

dare il benservito

Ironicamente, mettere alla porta, licenziare, abbandonare: *La fidanzata gli* ha dato il benservito. Si chiama “benservito” l'attestato, più o meno encomiastico, concesso dal datore di lavoro al dipendente (in genere lavoratore domestico), che lascia il servizio.

de cuius

Latino: della cui [eredità si tratta]. Nel linguaggio giuridico, il defunto proprietario dei beni che formano il patrimonio ereditario.

dèdalo

In senso figurato, intrico nel quale è difficile raccapezzarsi. Dedalo, leggendario artefice greco, costruì per Minosse, re di Creta, il celebre *labirinto* .

de gustibus non est disputandum

Latino: sui gusti non si discute. Aforisma latino medievale, del quale generalmente si cita soltanto la prima parte, *de gustibus*, per affermare che in fatto di gusti ciascuno ha i suoi e bisogna rispettarli, per quanto strani possano sembrare.

delenda Carthago

Latino: Cartagine va distrutta. Così viene in genere citata, commentando anche ironicamente, la preoccupazione somma, l'idea fissa di qualcuno, il suo odio implacabile contro persone o istituzioni, una frase attribuita al grande Marco Porcio Catone detto il Censore (234-149 a.C.): *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*, "E per il resto penso che Cartagine debba essere distrutta". Il vecchio magistrato considerava l'esistenza stessa della città punica una costante minaccia per Roma, e ripeteva la sua esortazione al termine di ogni suo discorso, quale che ne fosse l'argomento. Fu accontentato, ma solo tre anni dopo la sua morte, nel 146 a.C.

de minimis non curat praetor (pron. "...prétor")

Latino: il pretore non si occupa delle cose minime. Detto latino, citato anche in forma ellittica *de minimis...* per indicare che una persona importante, o moralmente superiore, non bada alle quisquiglie. Bisogna ricordare che, mentre la nostra pretura ha competenze limitate e relativamente modeste, nell'antica Roma tale magistratura era una delle più importanti.

demonizzare

Appartiene soprattutto al "politichese", con tutti i suoi parenti e affini. Demonizzazione è l'atto di calunniare, denigrare un partito, un Paese, un gruppo avverso facendone quasi l'incarnazione del demonio, la fonte di tutti i mali. L'uso e l'abuso di questa famigliola di parole è, come si suol dire, "strumentale".

dare l' ostracismo

Mettere al bando, osteggiare, dichiaratamente o tacitamente, una persona, un'idea, eccetera. Ad Atene, e in altre città con costituzione analoga, i membri dell'assemblea popolare dovevano scrivere su frammenti di terracotta (*òstraka*) il nome del cittadino accusato di essere un pericolo per lo Stato qualora lo avessero ritenuto tale. Se la maggioranza dei cacci-scheda recava quel nome, l'imputato era condannato ad allontanarsi dal territorio della città per un periodo di tempo che, originariamente, era di dieci anni.

Deo gratias (pron. "déo gràzias")

Latino: grazie a Dio. Formula di ringraziamento usata nella messa in latino e in altri atti liturgici; nel linguaggio comune è esclamazione di sollievo per l'avverarsi di una speranza: uno scampato pericolo, la fine di una cosa fastidiosa o noiosa, eccetera.

de profundis

Latino: dal profondo. Parole iniziali del *Salmo* penitenziale 130, che si recita negli uffici per i defunti. Nell'uso comune si dice *cantare, recitare il de profundis* per lamentare la perdita di una cosa o persona senza che vi sia speranza di riaverla.

derby (pron. “dàbi”, “doebi negli Stati Uniti”)

È il nome della celebre corsa ippica inglese per puledri di tre anni istituita nel 1780 dal conte di Derby e che si disputa annualmente all'ippodromo di Epsom. La parola è passata a indicare qualsiasi importante avvenimento sportivo, come per esempio un incontro tra due squadre di rango, della stessa città o tradizionalmente rivali.

dare i numeri

Vaneggiare, straparlare, dire cose a vanvera, con allusione a quelli che astròlogano sui sogni per ricavarne i “numeri buoni” da giocare al lotto. *Avere dei numeri* significa invece possedere buone qualità per riuscire in qualcosa.

dire (o parlare) a nuora, perché suocera intenda

Far capire qualcosa a uno indirettamente, rivolgendosi a una terza persona, così che il vero interessato sia informato, anche se finge di non capire, di una critica, di una richiesta, di una proposta, eccetera. La locuzione si richiama, in modo non molto logico, al tradizionale antagonismo tra suocera e nuora.

desaparecidos (pron. “desaparezidos”)

Spagnolo: scomparsi. Termine ripreso dai mezzi di comunicazione di massa di tutto il mondo con riferimento alle molte migliaia di persone scomparse e certamente uccise in Argentina durante gli anni Settanta, nel corso della dura repressione condotta dai militari al potere, per stroncare non solo la guerriglia eversiva, ma anche ogni manifestazione di dissenso. Con cinismo riprovevole, il vocabolo fu adottato, in senso ironico o scherzoso, negli uffici di mezza Italia a riguardo di coloro che disertano, frequentemente e senza giustificati motivi, la loro scrivania.

deus ex màchina

Latino: il dio [che parla] dal congegno. Si dice di persona, di cosa o avvenimento, che risolve in modo favorevole, e quasi miracoloso, una situazione disperata; e anche, in senso non altrettanto elogiativo, di chi manovra occultamente i fili di una macchinazione, *dell'eminenza grigia* che, nonostante le apparenze contrarie, detiene e usa il potere. Spesso nella tragedia greca, quando l'intreccio era diventato inestricabile e la situazione senza vie di sbocco, gli autori facevano intervenire come elemento risolutore il personaggio di un dio, calato sulla scena per mezzo di una *machina*, il quale risolveva miracolosamente, come possono solo gli dei, ogni cosa.

de visu

Latino: con i propri occhi.

dietrologia

Disciplina, oseremmo dire, che si occupa di scoprire i motivi reconditi e i secondi fini, dati per scontati anche se non esistono, di qualsiasi avvenimento, pubblico o privato. Il termine è ironico. La dietrologia è assiduamente praticata da un certo numero di commentatori politici (detti *dietròlogi*) e da chiunque sia incline ai pettegolezzi delle comari, da cui trae “gratificazio-ne”.

Dio ha fatto la campagna, l'uomo la città

Massima a gran ragione citabile oggi, in tempi di megalopoli e di gravi problemi ecologici, ma in vario modo espressa da numerosi autori, primo tra essi, sembra, il latino M. Terenzio Varrone (116-27 a.C.) nel suo *De re rustica*, un poemetto sull'agricoltura.

Dio me l'ha data, guai a chi la tocca!

Francese: *Dieu inc l'a donnée; garde (o gare) a qui y touchera*. La storica frase, ripetuta a volte scherzosamente per dichiarare la ferma intenzione di non rinunciare a qualcosa di cui si è gelosi possessori, fu pronunciata da Napoleone I durante la cerimonia per la sua incoronazione quale re d'Italia, avvenuta il 26 maggio 1805 nel duomo di Milano, quando l'Imperatore prese dall'altare e da solo si pose in capo la storica corona ferrea, diadema del VII secolo donato dalla regina longobarda Teodolinda al duomo di Monza.

Dio non paga il sabato

Proverbio collegato all'antica usanza di pagare i lavoratori il sabato sera, citato a significare che Dio non è tenuto a quest'obbligo e che la sua punizione, anche se tarda a giungere, è immancabile e inevitabile.

divide et impera

Latino: dividi per dominare. Massima di incerta paternità - c'è chi la fa risalire a Filippo il Macedone, chi a Luigi XI di Francia - impiegata in particolare per descrivere la politica della Casa d'Austria nel secolo XIX e in realtà seguita da molti, sovrani o potenze, collettività o individui: fomentare le divisioni tra i popoli soggetti o comunque tra eventuali nemici, impedendo loro di coalizzarsi, favorisce chi detiene una posizione di potere.

datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo

Latino: *da mihi ubi consistam et terram movebo*. Frase attribuita dal matematico Pappo di Alessandria ad Archimede, esultante per avere scoperto le leggi della leva. La si cita per esortare all'azione o per invocare un piccolo aiuto, ricordando che spesso basta un minimo appoggio per consentire la realizzazione di grandi imprese. In latino si citano, invece, col significato di "base concreta, terrena solido, punto di partenza", le parole *ubi consistam* .

doccia fredda

Si dice, in senso figurato, di qualcosa che giunge improvvisamente a smorzare ogni entusiasmo provocando un'amara delusione. L'espressione deriva dalla pratica, seguita fino a tempi non remoti, di sottoporre i pazzi agitati a violente docce fredde per ridurli alla calma, per placarne i *bollenti spiriti*

doccia scozzese

A differenza di quella fredda, la doccia scozzese è, metaforicamente, un alternarsi di atti o notizie favorevoli e sfavorevoli, che sconcertano chi ne è oggetto sbalestrandolo dalla speranza allo sconforto e viceversa. Nella vera, stimolante doccia scozzese il passaggio dall'acqua calda a quella fredda è abbastanza brusco, ma non quanto la locuzione farebbe supporre.

dottor Jekyll e Mister Hyde (pron. "...giékil, mistoe hàid")

Lo strano caso del dottor Jekyll e Mister Hyde è il titolo di un famoso racconto dell'inglese R.L. Stevenson (1850-1894), apparso nel 1886, che svolge in forma simbolica e orripilante il tema del perenne conflitto tra il bene e il male nell'animo umano. Si cita talvolta a proposito della metamorfosi, diabolica e incomprensibile, di un carattere.

do ut des

Latino: ti do affinché tu dia a me. Formula designante, nel diritto romano, un tipo di contratto e citata nel linguaggio comune a proposito di uno scambio di favori in genere illecito, o quanto meno poco corretto.

draconiano

Si dice, in senso figurato, di provvedimento, legge, regime di governo particolarmente rigido e severo. Dracone fu il legislatore che, intorno al 621 a.C., diede agli Ateniesi il primo codice scritto, contenente disposizioni così spietate da far dire che erano state "scritte col sangue".

dulce et decòrum est pro patria mori

Latino: è dolce e bello morire per la patria. Con questo verso (*Odi, III, 2, 13*) Orazio incitava i giovani romani a emulare l'eroismo dei loro antenati.

dulcis in fundo

Latino: il dolce viene in fondo. Proverbio citato a proposito di un avvenimento a lieto fine, ma più spesso, con ironia, di notizie spiacevoli, lasciate per ultime nel racconto. Il senso è analogo a *ora viene il bello*.

dura lex, sed lex

Latino: dura è la legge, ma è la legge. Il motto afferma il dovere e la necessità di piegarsi alla legge, anche se dura, perché il principio ispiratore della legge va salvaguardato a beneficio di tutti.

E

essere in (o fare la) luna di miele

In senso figurato, e spesso in tono scherzoso, si dice di un periodo particolarmente felice nei rapporti tra due persone o gruppi. Che propriamente è il primo mese di matrimonio, o quella parte di esso trascorsa dagli sposi in viaggio. Era antico costume, sembra, che durante il fatidico mese i novelli sposi bevessero una pozione a base di miele diluito. Si narra che Attila, re degli Unni, morì soffocato per aver trangugiato troppo avidamente la portentosa bevanda dopo un matrimonio particolarmente sospirato, nel 453 d.C

essere (o segnare) sul libro nero

Essere e, rispettivamente, considerare invisibile, sospetto, nemico, da vigilare con cura e da punire alla prima occasione. Era così chiamato il registro sul quale, durante la Rivoluzione Francese, venivano annotati i nomi dei sospetti “nemici del popolo”.

essere al settimo cielo

Non stare più nella pelle dalla contentezza. Secondo la concezione tolemaica, accettata ed elaborata dalla Chiesa fino al XVI secolo, la Terra era centro dell’universo, circondata da nove (e poi dieci) “cieli”, immaginarie sfere concentriche di grandezza sempre maggiore, lungo le prime sette delle quali rotavano la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno. Nell’ottavo cielo stavano le stelle fisse (il “firmamento”); il nono era il cielo di Dio. Il settimo cielo era il più alto grado di elevazione. di avvicinamento alla gioia celeste, concepibile per uomini in carne e ossa.

essere nel limbo

Trovarsi, essere tenuti in uno stato di penosa incertezza, o in disparte. Nel limbo, secondo la teologia cattolica, stanno le anime non mondate dal peccato originale e che perciò non possono godere della contemplazione di Dio.

essere una lenza

Locuzione gergale di origine romanesca, usata per lo più scherzosamente con riferimento a un furbacchione, uno che ci sa fare, che la sa lunga.

essere (o fare) la gatta morta

Comportarsi con indifferenza sorniona, fingersi ingenuo e distratto per non destare i sospetti dell’avversario e giuocarla d’astuzia. Come fanno i gatti in agguato, che fingono di dormire ma che al momento buono balzano e ghermiscano l’incauto uccellino che si è avvicinato troppa. Locuzione di significato simile, nell’uso comune, ad *acqua cheta* .

essere un (o fare il) ganimede

Essere uno che si veste e si comporta in modo troppo ricercato. Il mitologico Ganimede, bellissimo giovane, fu rapito dall'aquila di Giove, o da Giove sotto forma di aquila, e fatto coppiere degli dei. La locuzione è sempre, più o meno, spregiativo.

essere il gallo della Checca

Essere benvoluto, ammirato, conteso dalle donne, o credere di esserlo e comportarsi di conseguenza: vale a dire un *don giovanni* nel primo caso, un molesta *pappagallo della strada* nel secondo. **Egli è il gallo della Checca**, / *tutte vede, tutte becca*, canta il dottor Dulcamara ne *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti.

essere una frana

Entrata dal linguaggio giovanile in quello fa-miliare secondo un processo di evoluzione molto frequente, questa locuzione si usa a proposito di persona che non riesce a combinare nulla di buono o di avvenimento risoltosi in un fiasco clamoroso.

esercito di Franceschiello

Si dice, ironicamente, di un'organizzazione, militare o d'altro genere, che suscita compatimento e ilarità per la sua inefficienza. Tale era la fama, costruita attraverso decine di aneddoti, attribuita all'esercito di Francesco II di Borbone (1836-1894), soprannominato "Franceschiello", ultimo re delle Due Sicilie prima dell'unificazione d'Italia.

essere il figliol prodigo

Significa tornare, pentito, all'obbedienza verso un'autorità — familiare, politica, religiosa — che si era rinnegata. Non sempre questo ritorno è salutato con un'accoglienza festosa, a braccia aperte, come quella fatta al figliol prodigo della parabola evangelica (*Luca, 15, 11-32*). Nell'accezione comune, il dato essenziale che contraddistingue la figura del figliol prodigo è il pentimento.

essere un creso

Essere smisuratamente ricco, come Creso, re della Lidia, regione dell'Asia Minore, che regnò dal 560 al 546 a.C. La sua fama proverbiale si deve ai Greci, stupiti dei ricchissimi doni votivi che il re mandò al santuario di Delfi.

essere il mentore

Essere il saggio consigliere di qualcuno, colui che ne tutela gli interessi, come lo fu il vecchio Mentore, personaggio *dell'Odissea* omerica, nei riguardi di Ulisse che, partendo per Troia, gli aveva affidato la sua casa e la protezione del figlio Telèmaco.

essere l'ottava meraviglia del mondo

Si dice di cosa, monumento, spettacolo o realizzazione tecnica, che sbalordisce per bellezza o perfezione, tanto da poter essere paragonata alle “sette meraviglie del mondo” della tradizione antica, che erano: le piramidi d’Egitto, la tomba di Mausolo (il “mausoleo”) ad Alicarnasso, il tempio di Diana a Efeso, i giardini pensili di Babilonia, la statua di Zeus a Olimpia, il colosso di Rodi e il faro di Alessandria. Spesso la locuzione è usata in senso ironico, a significare che *l’ottava meraviglia* è tale solo per chi la decanta.

essere più tondo dell’ o di Giotto

Antico detto toscano (ne parla il Vasari nella *Vita un di Giotto*, là dove narra di quando il maestro mandò al Papa, quale saggio della propria arte, un semplice ma perfettissimo cerchio tracciato senza compasso, “che fu a vederlo una meraviglia”), riferito alla persona ignorante e ottusa. *Tondo*, insomma, già ai tempi di Giotto stava per “tonto” (“pigliandosi *tondo* in Toscana”, pro-segue il Vasari, “oltre alla figura circolare perfetta, per tardità e grossezza d’ingegno”).

essere un cincinnato

Rinunciare a onori e ricompense, alle quali si avrebbe diritto per aver reso grandi servigi a una causa, alla patria, e ritirarsi in modestia e semplicità a vita privata. L. Quinzio Cincinnato, nominato dittatore nel 458 a.C. per salvare Roma dalla minaccia degli Equi, assolse con successo il compito affidatogli e poi, evitando onori e cariche che nessuno gli avrebbe negato, tornò a coltivare i propri campi.

essere nell’ occhio del ciclone

Si chiama “occhio” del ciclone la zona centrale di esso, dove la pressione atmosferica è più bassa. In senso figurato, il modo di dire indica una situazione di grave pericolo ed equivale a *trovarsi nel folto della mischia* e simili. Tanto per esser pignoli, bisogna tuttavia ricordare che nell’occhio del ciclone vi è calma assoluta e cielo sereno, mentre tutto intorno turbinano venti micidiali.

essere un (o fare) il portoghese

Intrufolarsi senza pagare il biglietto tra il pubblico che assiste a uno spettacolo teatrale o sportivo. Si racconta che nel XVIII secolo, per celebrare un avvenimento, l’ambasciata del Portogallo a Roma offrì uno spettacolo al teatro Argentina per il quale non diramò biglietti d’invito, informando che sarebbe bastata presentarsi al teatro dichiarandosi portoghesi. Del che approfittarono molti buoni “Romani de Roma”.

essere la cenerentola

Oltre che alla fanciulla ingiustamente trascurata, come quella della nata fiaba di Perrault e dei fratelli Grimm, la definizione si applica a cose, arti, Paesi tenuti in scarsa considerazione è usato scherzosamente anche al maschile.

essere una santippe

Essere una moglie bisbetica, insopportabile, quale secondo la tradizione era Santippe, moglie di Socrate.

essere un (o fare il) camaleonte

Si dice dell'opportunisto, pronto a mutare bandiera e opinione secondo la convenienza, soprattutto in politica. La pelle del piccolo rettile che ha questo nome assume, entro certi limiti, il colore dell'ambiente circostante, ciò che gli consente di mimetizzarsi.

essere in bolletta

Scherzosamente, essere squattrinati, al verde. Era chiamata "bolletta" la polizza del Monte di Pietà, cioè la ricevuta dell'oggetto dato in pegno contro il prestito di una piccola somma. E chi è costretto a impegnare oggetti al Monte di Pietà non naviga certo nell'oro.

essere sotto (o avere sul capo) una spada di Dàmocle

Trovarsi sotto una minaccia costante e incombente che può da un momento all'altro diventare realtà. Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, per far capire a Damocle, il quale lo adulava invidiandogli potenza e ricchezza, quanto sia precaria la posizione del potente, lo fece sedere sul proprio trono, su cui aveva fatto sospendere una pesante spada trattenuta al soffitto da un esile crine di cavallo.

essere una banderuola

Cioè incostante, pronto a mutar parere e partito, come la piccola lastra girevole in forma di bandiera, di gallo, eccetera, che si usava porre in cima ai tetti e ai campanili per indicare la direzione del vento.

essere male in arnese

Esser malvestito, in cattive condizioni economiche o di salute. *Essere bene in arnese* vuol dire, naturalmente, il contrario. Un tempo, arnese significava armatura, e anche indumento. Viene dall'antico francese *harneis*, "armatura", a sua volta derivato dallo scandinavo *hernest*, "equipaggiamento per l'esercito".

essere un arpagone

Cioè un avaraccio. Arpagone, protagonista de *L'avar* di Molière, è forse il più celebre avaro di tutta la letteratura. Avaro e avido, smanioso di arraffare. D'altronde, come nome comune, arpagone era il rostro con cui una nave uncinava la nave nemica per l'arrembaggio.

essere senz' arte nè parte

O *non avere né arte né parte*. Non possedere alcuna preparazione, non conoscere alcun mestiere e perciò anche, spesso, essere un fannullone che vive alla giornata. Probabilmente quell'arte si riferisce alle corporazioni di mestiere medievali, che secondo i rispettivi interessi prendevano *parte*, partito, nella lotta politica.

essere l'Anfitrione

Anfitrione è colui che offre il pranzo e lo anima intrattenendo gli ospiti. Da dove il nome? Secondo il mito greco, portato sulle scene da molti commediografi, da Plauto a Molière a Giraudoux, Anfitrione è un eroe tebano, sposo di Alcmena. Invaghitosi di quest'ultima, Giove assume le sembianze del marito, mentre Mercurio prende l'aspetto del servo di lui, *Sòsia*. Al ritorno a casa dei due, si succedono gli equivoci: Sòsia è preso a bastonate da Mercurio, Anfitrione reclama invano i suoi diritti, finché Giove non svela l'arcano invitando tutti a un bel pranzo. Ospiti e servi sono tuttavia sbalorditi, incerti sulle varie identità, ed è al povero Sòsia che Molière mette in bocca la battuta: *Le véritable Amphytrion est l'Amphytrion où l'on dîne*, "il vero Anfitrione è quello dal quale si pranza". Così il termine è entrato nell'uso.

essere la fabbrica del duomo

Si dice di impresa che, per le immani dimensioni o per l'inefficienza o pigrizia di chi vi pone mano, non è mai finita. Allo stesso modo delle grandi cattedrali, che richiedono ininterrotti lavori di restauro e di manutenzione. A Roma si usa l'analogo *essere la fabbrica di San Pietro*.

essere un' acqua cheta

Dal proverbio: *L'acqua cheta rode i ponti*. Si dice di una persona apparentemente tranquilla irreprensibile, innocua, ma che sotto sotto persegue con costanza i propri fini, da noi reputati dannosi; proprio come una lenta corrente d'acqua, che si direbbe quasi senza movimento, ma che a poco a poco mina le fondamenta dei ponti. La locuzione è stata "rilanciata" dalla commedia omonima (1908) di Augusto Novelli.

essere l' ebreo errante

Lo si sente dire, quasi sempre in tono scherzoso, a proposito di chi si agita continuamente, non riesce a star fermo in un posto, quasi che, perseguitato da una maledizione, non possa mai trovare pace. Un'antichissima leggenda narra di un ebreo che, per avere offeso Cristo sulla via del Calvario, fu condannato a errare senza sosta fino alla fine del mondo, avendo solo cinque soldi in tasca. La leggenda ha ispirato musicisti, poeti e romanzieri, tra cui Wordsworth e Goethe.

essere (o fare) un' ecatombe

Un massacro, una strage; ed è detto sia seriamente, per esempio a proposito di una battaglia, di una sciagura che miete molte vittime, sia scherzosamente, per esempio a proposito di un esame, di un concorso che vede una strage di candidati. Per gli antichi Greci, l'ecatombe era il sacrificio agli dei di numerosi animali (letteralmente "cento buoi").

ecce ancilla Dòmini!

Latino: ecco l'ancella del Signore! Fu la risposta di Maria all'angelo che le annunciava la immacolata concezione di Cristo (*Luca, 1, 38*). La si cita in segno di umiltà o a volte, con ironia, alludendo a una donna sottomessa (magari solo in apparenza) ai voleri del consorte.

ecce homo!

Latino: ecco l'uomo! *L'hanno ridotto un ecce homo*; *Sembrava un ecce homo*, cioè in cattivo stato a **furia di** percosse **o per altre** sofferenze. Le parole, secondo la narrazione evangelica (*Giovanni, 19, 5*), furono dette da Pilato nel presentare alla folla impietosa Gesù sanguinante, coronato di spine e vestito col manto di porpora per irridere alla regalità terrena alla quale lo si accusava di aspirare.

eden

Il paradiso terrestre, secondo la narrazione biblica (*Genesi, 2, 8-15*), e per traslato luogo o condizione piacevole.

essere un eldorado

Un miraggio di ricchezza e di benessere, come il paese di *Cuccagna*, di *Bengodi*, ecc. *El dorado* (spagnolo: "il dorato") era il nome di un supposto re (periodicamente unto e co-sparso di polvere d'oro) di Manoa, città favolosamente ricca che avrebbe dovuto trovarsi sul Rio delle Amazzoni, invano cercata da generazioni di esploratori spagnoli, portoghesi e inglesi, tra cui sir Walter Raleigh.

elementare, Watson (pron. "uòtscen")

Si dice, spesso scherzosamente, commentando la spiegazione, magari tutt'altro che elementare, di una faccenda oscura e complicata. La frase ricorre di frequente nella serie di romanzi dell'inglese A. Conan Doyle dedicata alle inchieste del principe dei *detectives* dilettanti, Sherlock Holmes, che la rivolge al suo sbalordito assistente dottor Watson quale preambolo alla spiegazione dei più intricati casi polizieschi.

eminenza grigia

Si dice di chi, senza parere, è il vero artefice, l'ispiratore segreto di un'azione politica o d'altro genere. L'appellativo fu dato al cappuccino *père* Joseph, Francois Leclerc du Tremblay (1577-1638), agente e fidato consigliere di Richelieu. L'espressione derivò dal colore del saio del frate e dal titolo di eminenza che spetta ai cardinali.

enfant prodige (pron. "anfàn prodiz")

Francese: fanciullo prodigio. E' il bambino che mostra straordinarie attitudini per un'arte o una scienza.

enfant terrible (pron. "anfàn teribl")

Francese: bambino terribile. Indica il ragaz-zo — e non solo il ragazzo — che non dà tregua agli adulti con le sue marachelle o che li mette in imbarazzo con osservazioni e domande inopportune. Dal titolo — *Les enfants terribles* — di una serie di disegni umoristici del Gavarni (Sulpice-Guillaume Chevalier), disegnatore francese del secolo XIX, ripreso da Jean Cocteau per un suo racconto (1929).

en passant (pron. "an pasàn")

Francese: passando. Lo stesso che "fra parentesi, incidentalmente, di sfuggita", riferito a cosa non avente stretta attinenza con la discussione in corso, e venuta in mente lì per lì.

en plein (pron. "an plèn")

Francese: in pieno. In espressioni come *fare l'en plein, un en plein*, conseguire, per fortuna o per abilità, un successo completo. Da certi giochi d'azzardo, in particolare la *roulette*, ove designa la vincita, meno probabile e perciò più remunerata, di chi ha puntato sul numero sul quale si ferma la pallina.

e plùribus unum

Latino: da più, uno. Motto degli Stati Uniti d'America, con riferimento all'unione federativa dei vari Stati membri.

eppur si muove!

La celebre frase, citata a volte per affermare, anche caparbiamente, l'immutata fede nella validità di una tesi respinta dalla maggioranza ottusa, sarebbe stata pronunciata, secondo la leggenda, da Galileo Galilei il 22 giugno 1633, dopo che ebbe letto in ginocchio l'abiura alle teorie eliocentriche da lui propugnate e giudicate eretiche dal Sant'Uffizio.

equilibrio del terrore

Così è designato l'equilibrio di forze tra le due massime potenze, U.S.A. e U.R.S.S., venuto a crearsi con la parità dei rispettivi arsenali nucleari, capaci di tali immani distruzioni da dissuadere e l'una e l'altra parte dal farvi ricorso.

equilibri più avanzati

Indirizzo politico, di significato non molto chiaro alla maggioranza degli elettori italiani, mirante a concretare un efficace concorso delle forze di sinistra — anche di opposizione — alla formazione delle decisioni politiche generali. Ma un *equilibrio più avanzato*, almeno in fisica, non può essere che uno squilibrio.

errare humanum est..

..perseverare autem diabolicum, latino: "sbagliare è umano, ma perseverare [nell'errore] è diabolico". Massima composita, la prima parte della quale risale a Seneca il Retore (padre del filosofo L. Anneo Seneca) mentre la seconda, che la emenda e completa, è attribuita a san Bernardo (*Sermones I, II, 5*).

essere o non essere

Inglese: *to be or not to be...* “questo è il problema”, prosegue Amleto all’inizio del famoso monologo (*atto III, scena 1a*) nell’omonima tragedia shakespeariana, meditando sull’enigma dell’esistenza, e si sente spesso ripetere a proposito di un problema sconcertante o, scherzosamente, quale esortazione a “essere all’altezza”.

est, est, est

Latino: c’è, c’è, c’è. Nome di un celebre vino di Montefiascone alla cui origine è una vecchia leggenda, protagonista un Fugger, vescovo tedesco amante del buon vino che, venendo a Roma, si fece precedere da un domestico incaricato di assaggiare il vino nelle osterie e di segnalare la presenza di quello buono scrivendo sulla porta delle stesse, *est*, “c’è”. Giunto a Montefiascone, il domestico vi trovò un moscato così squisito che si sentì in dovere di avvertirne con un triplice *est* il padrone, il quale si inebriò di quel nettare fino a morire.

est modus in rebus

Latino: c’è una misura nelle cose. Massima oraziana (*Satire, 1, 1, 106*) esprime l’ideale classico del limite, della misura, del giusto mezzo, citata anche per esortare alla moderazione, per ricordare che esistono limiti da non superare.

ex abrupto

Latino: all’improvviso. Si dice di un’osservazione brusca, inattesa, di un discorso fatto senza preamboli, entrando subito nel vivo dell’argomento.

ex aequo (pron. ‘eks èkuo’)

Latino: a pari merito, e dividendo in parti uguali l’eventuale premio. Si usa specialmente a proposito di concorsi o di gare sportive.

ex cathedra

Latino: dalla cattedra. Espressione usata a proposito della infallibilità del Papa quando parla in materia di fede *ex cathedra*, cioè dalla cattedra di Pietro, e perciò assistito dallo Spirito Santo. Per estensione, *parlare ex cathedra* è usato nel senso di “parlare in tono saccente”, con ingiustificata alterigia e sussiego, con perentorietà che non ammette discussione.

ex nihilo nihil (pron. “eks nìilo niil”)

Latino: dal nulla, nulla. Dal niente non viene niente; non si cava *sanguine da una rapa*. È un celebre aforisma che riassume la filosofia materialistica di Lucrezio e di Epicuro, negatrice della creazione.

F

fare l' indiano

Fingere di non capire, di non interessarsi a qualcosa, evidentemente perché la finzione torna comoda. Altre locuzioni con lo stesso significato sono per esempio: *fare lo gnorri*; *fare orecchi da mercante*; *fare lo stupido per non pagare il dazio*.

far venire il latte alle ginocchia

Si dice di cosa o persona che annoia e infastidisce per la sua eccessiva stupidità o smanceria. Incerta l'origine della locuzione, peraltro largamente usata con significato vicino a quello di *far cascare le braccia*.

fare una geremiade

Affliggere il prossimo con una lunga e lamentosa descrizione delle proprie innumerevoli disgrazie. Si fa riferimento alle bibliche *Lamentazioni* del profeta Geremia sulle tragiche vicende collegate alla conquista e alla distruzione di Gerusalemme da parte dei Babilonesi (587 a.C.).

fatica d' Ercole

Ossia sovrumana, degna di essere paragonata alle dodici imprese, o fatiche, compiute dall'eroe greco al servizio del re Euristeo per ottenere l'immortalità. Tali imprese furono, secondo la leggenda più comune: l'uccisione del leone di Nemea, l'uccisione dell'idra di Lerna e quella del cinghiale di Erimanto, la cattura della cerva di Cerinea, lo sterminio degli uccelli cannibali del lago di Stinfalo, la conquista del cinto di Ippolita, regina delle Amazzoni, la pulizia delle stalle del re Augia, la cattura del toro di Creta, quella delle cavalle di Diomede, quella dei buoi del mostro Gerione, il furto dei pomi delle Esperidi e, ultima e più grave fatica, la discesa nell'Ade per trarne, dopo averlo domato, il cane a tre teste Cerbero.

farcì una croce sopra

Considerare conclusa una questione, scontata una perdita, condonata un'offesa, con l'intenzione di non pensarci più. Nei loro libri, gli antichi contabili ponevano una croce accanto all'indicazione di un credito che non speravano più di recuperare.

finire a tarallucci e vino

Di una disputa che si risolve amichevolmente, inzuppando — per così dire — i taralli (ciambelle del Mezzogiorno) in un buon bicchiere. Spesso, tuttavia, non per buona volontà e genuino spirito di riconciliazione, ma per scarsa serietà dei contendenti o grazie a bassi intrighi che li hanno soddisfatti.

fare la cresta

Truccare i conti, in specie quelli della spesa, per intascare un piccolo profitto illecito, dato dalla differenza tra la somma che si fa figurare e quella effettivamente pagata. L'espressione deriva da "fare l'agresto", ossia un vinello agro, con i chicchi d'uva acerbi o non ben maturi, che vengono staccati dai grappoli durante la vendemmia. Nel compiere questo lavoro, c'era sempre il contadino a giornata che, insieme con i chicchi non giunti a maturazione, ne spiccava anche di buoni, per rendere meno acidulo il suo "agresto".

fare da contraltare

Controbilanciare l'influenza di un altro, fargli concorrenza. Come il santo che, collocato su un altare posto di fronte a un altro, può sottrarre devoti al "dirimpettaio". Si dice anche di istituzioni create per sminuire i poteri di altre.

fare la cassandra

Predire sempre il peggio, essere tin disfattista, Cassandra, figlia di Priamo, aveva il dono della profezia, ma era stata condannata da Apollo a non essere creduta, cosa che avvenne anche quando scongiurò i Troiani a non portare entro le mura della loro città il famoso cavallo di legno.

fare come il cane d'Esopo

Cioè come il cane della favola di Esopo (185), ripresa da Fedro (*Favole. I, 4*), che, per strappare un pezzo di carne a un altro cane (ma si trattava soltanto della sua immagine riflessa nell'acqua), spalancò la bocca e così perse il pezzo di carne che aveva. Corrisponde a: *Chi troppo vuole, nulla stringe*, o anche a: *Non lasciare il certo per l'incerto*.

farla in barba

Fare, ottenere, carpire qualcosa a dispetto di qualcuno, quasi sotto i suoi occhi, davanti alla sua, ovviamente metaforica, barba.

far venire la barba

Annoiare qualcuno, seccarlo oltre misura, spesso mettendo a dura prova la sua pazienza.

fare orecchi da mercante

Non prestare attenzione, fingere di non sentire ciò che torna comodo. Questa forma di interessata, falsa sordità era generalmente attribuita ai mercanti, nelle affollate e rumorose fiere paesane di un tempo.

fare la vita (o l'arte) del michelaccio

O anche del *Michelasso*, per motivi di rima con il *mangiare, bere e andare a spasso* in cui consiste. Ovviamente il detto si applica al fannullone. Forse dal nome di un Michele Panichi, mercante fiorentino, che, ritiratosi dagli affari, si votò all'ozio perfetto; forse invece da Miquelet de Prats, un catalano del XVII secolo, capo di bande di briganti e guerriglieri antifrancesi che infestavano i Pirenei e che da lui si chiamarono *miquelets*; in seguito, il termine restò a indicare i briganti di quella zona.

farsene un baffo

Non curarsi di qualcuno o qualcosa, non averne considerazione nè timore. *Di lui e delle sue* minacce, **me ne faccio un baffo**. Nonostante la “permissività” corrente, la locuzione ha conservato una buona dose di volgarità. Almeno per l’orecchio più sensibile.

filo d’ Arianna

Così si definisce un indizio, un elemento chiave che consente di trovare la soluzione di un problema intricato: come il filo che Arianna, figlia del re di Creta, Minosse, diede all’eroe Teseo per aiutarlo a uscire dal Labirinto dopo aver ucciso il mostruoso Minotauro, divoratore di fanciulli e fanciulle ateniesi.

perfida Albione

Spregiativo epiteto usato contro l’Inghilterra (Albione, probabilmente dal latino *albus*, “bianco”, con riferimento alle bianche scogliere che fronteggiano la costa francese) la cui paternità è attribuita a Napoleone, ma in realtà reperibile per la prima volta (in questa forma) nel *Calendrier républicain* del 5 ottobre 1793 e rispecchiante gli antichi sentimenti di ostilità nutriti dai Francesi verso gli Inglesi, frutto di secoli di guerra. Già Bossuet (1627-1704) aveva scritto: *La perfida Inghilterra*. Mussolini riesumò l’ingiuria, che trovò popolarità anche da noi.

factotum

Dall’imperativo latino *fac*, “fa” e *totum*, “tutto”. Si dice, spesso scherzosamente o ironicamente, di chi per eccessivo zelo o remissività vuole o è costretto a occuparsi di tutto. Il termine, già usato nel XVI secolo a proposito di Shakespeare da un suo detrattore (Greene), fu ripreso dal Beaumarchais ne *Le nozze di Figaro* e imposto nell’uso italiano dal *Barbiere di Siviglia* (atto I, scena 2a) di Gioacchino Rossini.

falchi e colombe

L’espressione è nata negli Stati Uniti nel 1962, all’epoca della crisi di Cuba, per indicare rispettivamente la fazione favorevole all’assunzione di posizioni rigide (se non aggressive) nei confronti del mondo comunista e quella caldeggiante una politica di negoziato, pacifista. È entrata nell’uso comune riferita a gruppi o a persone che, a proposito di un problema, propugnano atteggiamenti intransigenti (i *falchi*) o atteggiamenti moderati e concilianti (le *colombe*), I *duri* e i *morbidi*, in altre parole.

farfallone amoroso

Si cita, scherzosamente, dal *Don Giovanni* di Mozart, alludendo al vagheggino, volubile e un po’ fatuo, al rubacuori o aspirante tale.

farla franca

Uscire indenni da una situazione rischiosa, sfuggire a un meritato castigo grazie alla propria fortuna o alla longanimità altrui. Gli antichi Franchi dovettero crearsi un'eccellente reputazione, visto che i numerosi significati dell'aggettivo (e dell'avverbio) derivato dal loro nome sono tutti lusinghieri: libero, schietto nel parlare. esente da legami o tributi, coraggioso. eccetera.

fatti maschi, parole femmine

Motto che esorta ad agire con energia e a parlare con prudenza, con diplomatica avvedutezza e moderazione. Per curiosità: il motto figura, in italiano, sul gran sigillo dello Stato americano del Maryland e apparteneva ai Calvert, nobile famiglia inglese, che agli inizi del XVII secolo ebbe da re Giacomo I la concessione per la colonizzazione dei territori corrispondenti agli attuali Stati del Maryland e del Delaware.

fiat lux

Latino: sia fatta la luce. Dalla *Bibbia (Genesi, 1, 3)*: le parole di Dio quando, per prima cosa, creò la luce. Prese a motto di editori e di cenacoli intellettuali a causa della loro attività di diffusori della luce dei pensiero, si sentono talvolta ripetere per chiedere delucidazioni su un problema o per esprimere soddisfazione avendole ottenute.

fiat voluntas tua

Latino: sia fatta la tua volontà. Parole di Cri-sto nel *Pater Noster (Matteo, 6, 9-13)* con le quali Egli si rimetteva — e in Suo nome i Cristiani si rimettono — alla volontà di Dio. Nella vita quotidiana si citano a manifestare l'accettazione, talora riluttante, di una decisione altrui e spesso vogliono significare: “Stia bene: facciamo pure come vuoi tu, ma io seguito a pensare che la mia proposta darebbe miglior risultato”.

far le nozze coi fichi secchi

Voler fare grandi cose — come si converrebbe a un avvenimento importante quale una festa nuziale — con mezzi inadeguati. Il fico, fresco o secco, era cosa da poveretti, senza valore e senza importanza. Donde le espressioni *non me ne importa, non vale un fico... un fico secco*, cioè nulla.

figlio della gallina (o dell'oca) bianca

Lo è, in senso figurato, chi ingiustamente gode di piccoli o grandi privilegi. Probabilmente le galline livornesi erano molto apprezzate anche in antico.

filarsela all'inglese

Svignarsela, abbandonare una riunione senza salutare nessuno, talvolta per sottrarsi a una situazione imbarazzante. Si noti, per curiosità, che Francesi e Italiani attribuiscono questo comportamento agli Inglesi i quali, insieme con i Tedeschi, ricambiano il complimento (ma solo ai Francesi) con analoghe locuzioni che si traducono *congedarsi alla francese*.

fare una filippica

Fare un discorso violento, scagliarsi in un'inventiva contro qualcuno. Spesso è detto in tono scherzoso. *Filippiche* è il titolo delle orazioni pronunciate dal famoso oratore greco Demostene per spronare gli Ateniesi alla guerra contro Filippo II di Macedonia, fra il 351 e il 340 a.C. E, con riferimento a esse, così furono chiamate le orazioni di Cicerone contro Marco Antonio (44-43 a.C.).

fiscal drag (pron. "fiskl drègh")

Inglese, è egregiamente tradotto con "drenaggio fiscale". Ma gli stessi ministri italiani parlano di "modificare la curva delle aliquote tributarie per correggere gli effetti del **fiscal drag**". È il caso che si ha in tempi di inflazione; questa fa aumentare, in modo fittizio, i redditi monetari, tassati in base ad aliquote progressive. Aumentando il reddito, e quindi l'aliquota, il contribuente versa ingiustamente allo Stato una fetta maggiore del proprio reddito, che non è affatto aumentato in termini reali.

flash-back (pron. "flès bèk")

Inglese: lampo verso ciò che sta dietro. Viene usato in luogo di "retrospettiva" a indicare quella tecnica narrativa — in un romanzo, in un'opera cinematografica o teatrale — per la quale l'esposizione della vicenda viene interrotta per rievocare episodi anteriori.

fragilità, il tuo nome è donna!

Inglese: *frailty, thy name is woman!* Parole di Amleto, nell'omonima tragedia shakespeariana (*allo I, scena 2a*), circa la fretta con cui sua madre passa a nuove nozze dopo meno di un mese di vedovanza. Si citano a proposito dell'incostanza attribuita al carattere femminile.

fare la fronda

Opporsi a persone o istituzioni, congiurare contro di esse fomentando un clima di rivolta. *Tira cento di fronda*: c'è aria di rivolta. *Fronde* (francese: fionda) fu il nome assunto da due movimenti politici sorti in Francia nel secolo XVII contro il despotismo accentratore di Anna d'Austria e del cardinale Mazzarino durante la minorità di Luigi XI. La loro attività sfociò in una guerra civile che vide la vittoria del cardinale.

fulmine a ciel sereno

Notizia, avvenimento (spesso spiacevole) che giunge inaspettatamente, come il fenomeno atmosferico suaccennato.

fumata bianca

In senso figurato si dice di decisione favorevole, accolta con gioia dopo ansiosa attesa. Ci si riferisce al fumo, provocato dalla combustione delle schede usate dai cardinali riuniti in conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, che si leva da un comignolo dei Palazzi Vaticani, sopra la Cappella Sistina. Se la fumata è nera (perché le schede sono bruciate miste a paglia scura), il popolo in attesa sa che la votazione non ha avuto esito; la fumata bianca segnala invece che l'elezione è avvenuta. Oggi l'uso della fumata è rimasto, ma le schede — si legge — non sono più date alle fiamme.

fuoco di paglia

Di una passione, un entusiasmo: che divampa impetuoso ma si spegne quasi subito. Di notizia (ma raro): che si diffonde con grande rapidità.

furbo di tre cotte

Furbissimo, dotato di scaltrezza sopraffina. La locuzione trae origine dal fatto che alcune sostanze si raffinano attraverso successive fasi di riscaldamento, o cotture (p. es., lo zucchero).

G

gli assenti hanno sempre torto

Massima di origine francese, interpretabile in due sensi, che d'altronde si completano a vicenda. Non bisogna appartarsi e disinteressarsi delle questioni che ci riguardano, perché si corre il rischio di trovarsi posti di fronte a un fatto compiuto a noi sfavorevole. Ed è facile, ma poco onesto, addossare tutte le colpe a chi, assente, non è in grado di difendersi.

gaffe (pron. "gaf")

Francese. *Fare una gaffe* significa avere una uscita inopportuna e imbarazzante, di proposito o più spesso inavvertitamente, per mancanza di sensibilità. E *gaffeur* viene detto chi è solito commettere di queste indelicatezze.

guàrdati dalle idi di marzo

Classica citazione con la quale si mette in guardia qualcuno contro un pericolo che lo minaccia a breve scadenza, alludendo all'avvertimento dato a Cesare (secondo il racconto di Plutarco) da un indovino, affinché non andasse in Senato il giorno in cui fu ucciso.

gag (pron. "ghègh")

Inglese: trovata comica, con speciale riferimento allo spettacolo cinematografico. La gag non è una "battuta"; non consiste in parole, ma in situazioni, in un gesto o in serie di gesti che provocano, per una reazione quasi fisiologica e automatica, la risata.

gagà

Si dice dello zerbinotto, dell'elegantone fatuo, leggermente sciocco e spesso squattrinato. Per la giovane donna, si usava *gagarella*. Ma in francese (*gaga* è parola francese) significa vecchio rimbambito, rammollito. Il tipo del *gagà* fu satireggiato dai giornali umoristici fra le due guerre mondiali.

galeotto fu il libro e chi lo scrisse

Il celebre verso si trova in Dante (*Inf.*, V, 137), nell'episodio dei tragici amanti Paolo Malatesta e Francesca da Rimini. Qui *galeotto* significa intermediario amoroso, mezzano, e si riferisce all'omonimo personaggio (del ciclo cavalleresco bretone) che per amicizia favorisce gli amori di Lancillotto con la regina Ginevra.

gallismo

Definizione ironica dell'esuberanza erotica vantata (ma non sempre posseduta in realtà) dal maschio italiano e meridionale in particolare. Il termine fu coniato dallo scrittore Vitaliano Brancati (1907-1954).

gap (pron. "ghèp")

Inglese: apertura, vuoto, lacuna, divario. Questo termine è usato, anche troppo, per indicare il divario, la differenza di livello economico, tecnologico, sociale, eccetera, tra Paesi o gruppi umani.

gauchisme (pron. "gosism")

Francese, letteralmente: sinistrismo. Nome collettivamente applicato in Francia ai movimenti politici della sinistra extraparlamentare. *Gauchistes* ne sono detti i membri.

geronte

Con i progressi della geriatria, gerontologia, gerontoiatria, si è fatto strada anche questo geronte, appellativo riservato scherzosamente, anche se un po' irriguardosamente, agli anziani; equivale a *matusa*.

ghetto

Da qualche anno il significato di questo termine, che designava il quartiere ove in molte città d'Europa erano obbligati per legge ad abitare gli Ebrei (il primo ghetto fu istituito a Venezia nel secolo XVI), si è esteso a indicare quei quartieri in cui sono relegate, a causa della loro inferiorità economica o dei pregiudizi altrui, certe collettività. Si usa anche in senso non materiale: stato, volontario o coatto, di esclusione. Donde il verbo *ghettizzare* e il sostantivo *ghettizzazione*.

giubilare qualcuno

Metterlo a riposo da un impiego, ma più spesso vuol dire, in senso ironico, liberarsene, esautorarlo con l'artificio di una apparente promozione conferita per salvare la forma, conferire un titolo prestigioso ma al quale non si accompagna un potere effettivo.

glissare su un argomento

Francesismo (da *glisser*, letteralmente: scivolare) raffinato e inutile che significa: sorvolare, minimizzare, abbandonare un argomento che con ogni probabilità causerebbe imbarazzo o malumore. Spesso è usato direttamente il francese *glissons!*, con valore esortativo.

G-man (pron. "gi mèn")

Inglese: uomo del governo; plurale *G-men*. Nomignolo con cui sono noti, grazie anche a tutta una letteratura avventurosa, gli agenti del famoso F.B.I. (*Federal Bureau of Investigation*, "Ufficio Investigativo Federale"), corpo di polizia statunitense dotato di speciali attribuzioni e formato da uomini assai bene addestrati.

gnòthi seautòn

Greco: conosci te stesso. Citata anche in latino (*Nosce te ipsum*), la massima era incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi. Attribuita ai Sette Savi, fu presa da Socrate a fondamento della sua filosofia; essa esorta ad approfondire la conoscenza di sé e a riconoscere, di conseguenza, i limiti propri dell'uomo.

go-go, a - (pron. "gogò")

Dall'inglese *to go*, "andare". A profusione, senza sosta, con giovanile esuberanza e vivacità. E' usato talvolta nella denominazione di certi locali con clientela prevalentemente giovane e con allusione al forte consumo di bevande alcoliche. Si potrebbe anche tradurre "a garganella". L'espressione deriva dall'antica parola francese *gogue*, che significava "allegria, abbondanza, esuberanza".

golden boy (pron. "gòuldoen bòi")

Inglese: ragazzo d'oro. Lo si dice di certi giocatori di calcio (la definizione fu coniata per il calciatore Gianni Rivera) con allusione un po' alla loro bravura e più ai loro favolosi guadagni e valore di mercato.

goleada

Alla spagnola: ricca messe di goal segnati nel corso di una partita di calcio. Già usato da molti anni, il termine divenne anche più popolare dopo la vittoria della squadra italiana ai campionati mondiali di calcio svoltisi in Spagna nel 1982. Il campionato stesso diventò il *mundial*, i suoi vincitori *i mondiali*; uno di loro, Paolo Rossi, ebbe il soprannome di *chico* (bambino) *de oro* o *Pablito de oro*.

golpe

Spagnolo: colpo. Nel giornalismo politico, ricorre spesso in luogo di "colpo di stato". Il termine ci viene dall'America Latina dove i *golpes*, generalmente compiuti dai militari, sono una radicata consuetudine.

grana

Dal gergo militare e burocratico il termine è passato nel linguaggio comune, designando una seccatura, una questione molesta. Inoltre, dal dialetto lombardo, è entrato nell'uso familiare col senso di "denaro" ma non è un'espressione raffinata. Nel primo caso, l'origine è incerta; nel secondo, è plurale latineggiante di "grano", moneta del Regno delle Due Sicilie: 10 grana facevano 1 carlino.

grato m'è il sonno e più l'esser di sasso

Verso michelangiotesco talvolta citato quando, per il disgusto che suscita il mondo circostante, ci si augurerebbe di essere insensibili come una pietra. Michelangelo lo fa dire alla statua della *Notte*, da lui scolpita con altre per ornare la tomba di Giuliano dei Medici in San Lorenzo a Firenze, replicando a un ammiratore poeta che invitava i visitatori a destare la figura dormiente, così viva che avrebbe potuto parlare. "No", dice Michelangelo "di questi tempi (Firenze era minacciata d'assedio) è meglio non vedere la realtà, piena com'è di danno e di vergogna."

gettare il guanto

Sfidare, e raccogliere il guanto significa accettare la sfida. Era antica usanza cavalleresca, di origine germanica, mandare il “guanto della battaglia” per dichiarare la guerra, e lanciare sprezzatamente un guanto in faccia all’avversario per sfidarlo a duello.

H

hàbeas corpus

Latino: abbi il corpo. Queste parole, che si incontrano abbastanza spesso nei romanzi a sfondo poliziesco-giudiziario inglesi e americani, sono le prime di una legge emanata nel 1679 sotto Carlo II d'Inghilterra per evitare arresti abusivi e ingiustificate detenzioni preventive, ingiungendo alle autorità di polizia di tradurre l'arrestato ("presentare il corpo") senza indugi davanti al giudice, al quale solo sarebbe spettato decidere se confermare l'arresto o liberare il fermato su cauzione. Per estensione, *habeas corpus* è passato a indicare il complesso delle garanzie fissate dalla legge a favore dell'indiziato.

habèmus papam (o habèmus pontificem)

Latino: abbiamo il Papa, il Pontefice. Pomposo e ironico commento a una nomina o elezione, e tanto maggiore è l'ironia quanto minore è l'importanza della carica in palio. In senso proprio, *habemus papam* è la formula di rito con cui, al termine del conclave, viene annunciata al popolo l'elezione del nuovo Pontefice.

happy end (pron. "hèpi énd")

Inglese: lieto fine. Anglicismo inutile (come tanti altri) usato con valore ironico a proposito del gratuito e spesso zuccheroso scioglimento di una trama narrativa, in genere cinematografica, imposto agli autori dall'industriale, editore o produttore. per aumentare gli incassi soddisfacendo i gusti del pubblico più numeroso e sprovvisto. Nell'espressione è implicito un giudizio negativo, un'accusa di banalità e ipocrisia.

hic et nunc (pron. "ik et nùnk")

Latino: qui e ora. Si dice da parte di chiunque per esigere perentoriamente e immediatamente qualcosa, o da parte del subordinato per promettere al superiore la pronta esecuzione degli ordini impartiti.

hic manèbimus òptime (pron. "ik...")

Latino: qui rimarremo ottimamente. Racconta Livio (*Ab urbe còndita*, V, 55) che, dopo l'in-cendio di Roma da parte dei Galli (390 a.C.), un centurione fece fermare i suoi soldati accanto alla Curia dicendo al vessillifero di piantare lì l'insegna, ché vi sarebbero stati benissimo. I senatori, riuniti proprio in quel momento nella Curia per decidere se si dovesse o meno trasferire la capitale a Veio, udite tali parole, le interpretarono come un monito degli dei contro il progettato trasferimento. E Roma rimase a Roma. La frase fu ripetuta da Quintino Sella quando la Città fu proclamata capitale d'Italia, da Gabriele D'Annunzio durante l'impresa di Fiume, e la si ripete ancora oggi in meno storiche circostanze: per esempio quando si è trovato un buon tavolo al ristorante o qualche altra sistemazione gradita.

hic sunt leones (pron. “ik...”)

Latino: qui stanno i leoni. Parole che ricorrevano nelle carte geografiche antiche a indicare le zone ancora inesplorate dell’Africa. Oggi la superficie terrestre, compresi i fondali oceanici, ci è nota come le nostre tasche. Ma la frase si adopera, per lo più in tono scherzoso, per mettere in guardia da un pericolo esistente, ma del quale non è ben conosciuta la natura, o per additare lacune nella preparazione culturale di qualcuno.

hodie mihi, cras tibi (pron. “òdie mi i...”)

Latino: oggi a me, domani a te. Frase d’origine biblica che spesso si legge nei cimiteri, per ricordare il destino comune a tutti gli esseri umani. La si cita anche con motivazioni meno lugubri, per esempio indirizzandola a chi sembra godere dei nostri guai o addirittura farcene responsabili.

home, sweet home (pron. “hòum, suit hòum”)

Inglese: casa, dolce casa. Noto motto inglese in lode dell’intimità domestica, della serenità del focolare. Nacque da una popolare canzone del 1823 che era cantata nell’opera *Clari, the Maid of Milan*, “Clari, la fanciulla di Milano”.

homo homini lupus (pron. “òmo òmini...”)

Latino: l’uomo è un lupo verso l’uomo. Proverbio derivato dall’*Asinaria di Plauto*, constatazione dello spietato egoismo di cui molti danno prova nei confronti del prossimo.

homo novus (pron. “òmo...”)

Latino: uomo nuovo. Così i Romani chiamavano la persona di fresca nobiltà, arrivata per prima nella sua famiglia a una carica pubblica importante. La definizione aveva carattere spregiativo o elogiativo, a seconda che la pronunciasse il patrizio di antica schiatta o il membro delle classi in ascesa. Ancor oggi, *homo novus* ha conservato questa duplicità di significato: è chi per speciali meriti è chiamato ad alti incarichi come una forza nuova e vivificante; ma è anche l’arricchito, il *parvenu*, che nonostante il potere e la ricchezza è rimasto nella sostanza un plebeo, malvisto anche se tollerato dalle “vecchie famiglie”.

homo sapiens (pron. “òmo sàpiens”)

Latino: uomo razziocinante, sapiente. È il nome scientifico della nostra specie secondo la classificazione zoologica dello svedese Linneo (1707-1778). La definizione è spesso citata, non a torto, in tono ironico, sarcastico, sconcolato.

(homo sum), nihil humani a me alienum (puto)

Latino: sono uomo, non ritengo estraneo a me nulla di ciò che è umano. Si dice per dichiararsi pronti e aperti a ogni esperienza, o per riconoscersi umilmente esposti alle debolezze, alle colpe di ogni altro essere umano. La frase, proverbiale, è di Terenzio (*Heautontimoroumenos*, I, 1, 25).

honoris causa (pron. “onòris kàusa”)

Latino: a titolo d'onore. Si dice di lauree o altri titoli accademici concessi in riconoscimento di meriti eccezionali. Altra locuzione di significato analogo è *ad honorem*.

I

il bacio di Giuda

L'apostolo Giuda Iscariota tradì Cristo per trenta denari, baciandolo nell'orto degli ulivi, (*Luca, 22, 47-48*) e con tale gesto indicandolo agli sgherri dei sommi sacerdoti. La locuzione, proverbiale, designa le false manifestazioni di amicizia, spesso aventi lo scopo di sopire eventuali sospetti, di chi si appresta a tradire.

il fine giustifica i mezzi

La cinica massima compendierebbe, secondo la tradizione, la filosofia politica del Machiavelli, il quale poneva il "principe" al di sopra della morale comune.

in fieri

Dal latino *fieri*, "diventare, esser fatto". Si usa parlando di cosa non ancora compiuta, spesso ancora allo stato di intenzione più che di progetto pratico, comunque assai lontana dal diventare realtà.

in mancanza di cavalli trotano gli asini

Detto antico: è giocoforza valersi dei mezzi disponibili, anche se non sono i più adatti. Spesso si cita a titolo di ironico apprezzamento circa gli "asini" della situazione.

il bacio della morte

Secondo i costumi mafiosi, è quello che il capo della "cosca" dà sulla guancia al sicario delegato a "eseguire" una sentenza di morte; quasi a suggellare solennemente la sentenza stessa e ad augurare la buona riuscita dell'incarico. Comunemente, ma a torto, l'espressione è usata nello stesso senso di *bacio di Giuda* .

illico et immediate

Latino: sul posto e subito. Di uso colto, si dice a proposito di richiesta immediata e perentoria, nonché fiscale o pedante.

impasse (pron. "enpàs")

Francese: vicolo cieco. Da noi si usa solo in senso figurato a designare una situazione difficile dalla quale non si sa come districarsi.

imprimàtur

Latino: si stampi. E' la parola apposta dal censore religioso a un libro o altra pubblicazione sottoposta al suo esame per accertarne l'ortodossia e la moralità. Scherzosamente si usa a pro-posito di analoga autorizzazione concessa da un superiore alla pubblicazione di qualcosa, o di qualsiasi permesso, in particolare se dato per iscritto.

in càmera caritatis

Latino medievale: nella camera della carità, cioè seguendo la via della carità invece che quella, per esempio, dell'autorità o della forza. La locuzione, derivata dal linguaggio ecclesiastico, allude a cosa detta in confidenza, sotto il vincolo del segreto, per non offendere né danneggiare una terza persona, assente, o perché colui al quale è detta, messo sull'avviso, provveda a rimediare, prima che si debbano prendere pubblicamente misure nei suoi confronti.

in zona Cesarini

All'ultimo momento. Si dice di vittoria, di rimedio trovati *in extremis*, alludendo a un famoso e decisivo goal segnato nel 1931, in una partita di calcio della nazionale italiana contro l'Ungheria, dal giocatore italo-argentino Renato Cesarini, militante nelle file della Juventus. L'espressione è usata negli sport. in particolare nel calcio e, spesso, anche nel discorso comune.

in càuda venenum

Latino: nella coda sta il veleno. Detto latino ispirato allo scorpione, che ha il pungiglione all'estremità della coda. Si usa in vari sensi: per ricordare che la parte finale di un'impresa è spesso la più difficile, che il peggio viene per ultimo e più frequentemente a proposito della conclusione offensiva, malevola, di un discorso iniziato con finta benevolenza, conclusione che svela l'astio fin lì ipocritamente nascosto.

incipit vita nova

Latino: ha inizio una vita nuova. Parole premesse da Dante alla *Vita nuova* e che si citano auspicando o proponendo il radicale rinnovamento di qualcosa.

in còrpore vili

Latino: su un corpo di poco conto. Si dice, ma ormai di rado, della sperimentazione di un nuovo farmaco sugli animali. Più spesso si usa, in tono risentito o scherzoso, quando si esegue una prova, un tentativo rischioso su qualcuno, trattandolo alla maniera di una cavia. Si racconta che uno studioso del XVI secolo, M. de Muret, udendo i medici che lo curavano pronunciare a suo riguardo la frase: *Faciamus experimentum in corpore vili*, "Facciamo una prova su questo individuo senza importanza", ritrovasse quasi per prodigio tutte le energie, ribattendo a tono e balzando dal letto, guarito.

In hoc signo vinces

Latino: in questo segno vincerai. Secondo Lattanzio (*De mortibus persecutorum*, 44), Costantino avrebbe visto apparire in cielo la Croce, con questa famosa “didascalia”, prima della battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio (312 d.C.), decisiva per l’Impero e per le sorti del Cristianesimo. Si ripetono per affermare la propria fede, o per alimentare quella altrui, in un simbolo, un capo, un’idea che si crede destinata al successo. Fu anche motto dell’Ordine dei Templari.

in medio stat virtus

Latino: la virtù sta nel mezzo. Massima della filosofia medievale scolastica derivata da Aristotele, citata per elogiare la moderazione nel giudicare e nell’operare. Di senso analogo al *giusto mezzo* di Pascal e all’oraziano *est modus in rebus* .

in mente Dei

Latino: nella mente di Dio. Si dice di cosa di là da venire, di un vago progetto della cui realizzazione si hanno buoni motivi per dubitare.

in pectore

Latino: in petto. Si dice di persona che, per i meriti acquisiti o per la benevolenza di cui gode presso chi ha il potere di decidere, appare destinata ad accedere a una carica, a raccogliere un’eredità. Il Papa, annunciando in Concistoro di aver nominato un cardinale, può riservarsi di renderne pubblico il nome quando lo riterrà più opportuno.

interim

Latino: nel frattempo. Si usa soprattutto nel linguaggio politico e amministrativo: è il lasso di tempo durante il quale un incarico resta senza titolare. **Ministro ad interim**: quello che regge provvisoriamente un ministero rimasto vacante in attesa che sia nominato il nuovo titolare.

inventare il cavallo (o l’acqua calda o l’ombrello)

Avere una trovata che non è affatto tale, che non dice nulla di nuovo. D’uso ironico o scherzoso. *L’inventore del cavallo*, si tratta di una commedia di Achille Campanile (1924).

in vino verità

Latino: nel vino sta la verità. Chi ha alzato il gomito si scrolla di dosso le normali inibizioni e dice, senza peli sulla lingua, quello che pensa, con effetti esilaranti e talvolta imbarazzanti. Il proverbio, antico quanto il vino, si trova nel poeta greco Alceo e in molti altri autori dopo di lui. Lo si cita nella forma latina.

io ho quel che ho donato

La vera gioia, la vera ricchezza non sta nel ricevere, ma nel dare agli altri. Il bellissimo motto, attribuito a Gabriele D'Annunzio, fu scoperto dallo stesso poeta, inciso su una quattrocentesca pietra di focolare.

ipse dixit

Latino: l'ha detto lui stesso. Quel "lui" era Aristotele, alla cui indiscussa autorità si richiamavano i filosofi della Scolastica medievale per tappar la bocca a chi voleva pensarla con la propria testa. Oggi si usa ironicamente riferendosi a coloro che non tollerano obiezioni alle proprie idee, o a quelli che, per supina reverenza verso l'autorità di qualcuno, non ammettono che se ne pongano in discussione opinioni e decisioni.

ipso facto

Latino: sul fatto stesso, per il fatto stesso che. Si usa spesso nel senso di "immediatamente, detto fatto" o, più propriamente, di "automaticamente". Se un soldato si allontana dal suo reparto in tempo di guerra, *ipso facto* è considerato disertore.

ira d'Achille

Figuratamente, può riferirsi a un dissenso tra alleati, collaboratori che si dimostra deleterio per la causa comune. Così come lo fu, per i Greci che assediavano Troia, lo sdegno dell'eroe omerico contro il condottiero Agamennone, che lo indusse ad appartarsi temporaneamente dalla guerra ritirandosi sotto la propria tenda.

Italia, un'espressione geografica

Frase dell'austriaco principe di Metternich (1773-1859), grande artefice della restaurazione postnapoleonica e del predominio asburgico in Italia. Scritta in francese (lingua diplomatica per eccellenza fino alla Seconda guerra mondiale), era contenuta in un dispaccio sulla "questione italiana" che lo statista indirizzò, il 6 agosto 1847, ai principali governi europei. In tale occasione, Metternich non diede prova di saggezza.

J

j'accuse! (pron. "zakus")

Francese: io accuso! Così si intitolava una lettera aperta, pubblicata dal giornale *L'Aurore* il 13 gennaio 1898, che lo scrittore Emile Zola indirizzò al Presidente della Repubblica Francese Faure per reclamare che si facesse luce e giustizia sul "caso" di Alfred Dreyfus, un ufficiale di origine ebraica ingiustamente accusato di spionaggio a favore della Germania. Ripreso in varie occasioni, il titolo della famosa lettera è diventato sinonimo di atto d'accusa, di aspra requisitoria contro persone o istituzioni.

jacquerie (pron. "zakri")

Francese. Nel linguaggio storico-politico, indica un'improvvisa rivolta popolare, violenta ma non organizzata, a carattere episodico. Jacques Bonhomme, "Giacomo Bravuomo" era l'ironico nomignolo con cui i nobili francesi chiamavano i contadini, e *jacqueries* (a partire dalla prima, sanguinosissima, del 1358) furono dette le sollevazioni antifeudali di questi ultimi.

K

kamikaze

Giapponese: vento divino. Così erano chiamati i piloti suicidi giapponesi che, durante la Seconda guerra mondiale, si immolavano lanciandosi col loro aereo carico di esplosivo contro gli obiettivi, che erano soprattutto le navi americane. Il termine è entrato in molte lingue, compresa la nostra, a designare chi si comporta in modo temerario, rischiando troppo. Nello sport è un *kamikaze*, per esempio, il portiere che si getta a valanga sui piedi degli attaccanti avversari per acchiappare il pallone ed evitare la segnatura.

kapùtt

Tedesco: rovinato, finito. Aggettivo assai noto durante e dopo le due guerre mondiali e ancora usato dalle generazioni meno giovani. Derivato dall'italiano *far cappotto*, significa "distrutto, in rovina, finito, morto". Fu preso a titolo di un suo libro (1945) sulla tragedia della Seconda guerra mondiale da Curzio Malaparte.

kermesse (pron. "kermès")

Generalmente questo termine si incontra nelle cronache sportive con il significato di avvenimento eccezionale, di una vera festa dello sport con grande partecipazione ed entusiasmo popolare. È usato soprattutto a proposito del ciclismo. *Kermesse*, propriamente, è il nome della sagra parrocchiale in onore del santo patrono, ricca di folclore, che si tiene nei Paesi Bassi e in alcune zone settentrionali della Francia.

kidnapping (pron. "kidnepin")

Inglese. Anche questo termine ha trovato cittadinanza nei giornali, nella cronaca nera, e indica il rapimento di una persona (soprattutto di bambini) per estorcere un riscatto. Chi commette questo crimine è un *kidnapper*. Il più famoso *kidnapping* (che "lanciò" la parola nell'uso italiano) fu quello di Baby Lindbergh (1932), il figlio del primo trasvolatore dell'Atlantico. Ma il vocabolo risale al Seicento, e già allora indicava il ratto di bambini e ragazzi che venivano venduti ai capitani delle navi inglesi in partenza per le Americhe.

kitsch (pron. "kic")

Tedesco. Nel linguaggio della critica (d'arte, in particolare) si dice di opera di cattivo gusto. Vistosa e pretenziosa ma di scarsa qualità, fatta per carpire la buona fede degli ignoranti. Viene dal verbo *kitschen*, "macchiare, sporcare".

know how (pron. “nòu hàù”)

Inglese: abilità, conoscenza tecnica.

kolchoz (pron. “kalhòs”)

Russo. È l'azienda agricola collettiva sovietica. Differisce dal *sovchoz*, in quanto quest'ultimo è in genere di maggiori dimensioni e gestito direttamente dallo Stato. Italianizzato in *còlcos* o *colcòs*.

Kulturkampf

Tedesco: battaglia culturale. Fu la grande battaglia politica (1872-1877) intrapresa dal “cancelliere di ferro” germanico, Bismarck, contro la Chiesa cattolica, principalmente sui temi del matrimonio civile, dell'educazione, delle nomine ecclesiastiche. Si usa ancora a proposito dei conflitti di competenza tra la Chiesa e lo Stato.

L

l'eterno femminile

Tedesco: *das Ewigweibliche*. Citato spesso impropriamente con allusione al fascino della donna e alla facilità con cui l'uomo vi soggiace, questo verso conclude il *Faust* di Goethe, con la redenzione del protagonista grazie all'amore di Margherita e all'intercessione della Vergine Maria, e si riferisce all'ideale, che è la vera realtà, meta costante, se pure irraggiungibile, dell'essere pensante.

legarsela al dito

Metaforicamente, serbare rancore per un'offesa subita, ripromettendosi di vendicarla. Dall'usanza antichissima, già menzionata nella *Bibbia* e sostituita dal classico nodo al fazzoletto, di legarsi un filo alla mano o a un dito per rammentarsi di fare una cosa.

lasciare la stecca

Passare ad altri un incarico sgradito, un impegno o lavoro faticoso. L'espressione viene da una stecca di legno fornita di fori nei quali si facevano entrare i bottoni metallici delle vecchie uniformi militari, quando venivano lucidati prima della libera uscita. La frase infatti era propria dei militari, che andando in congedo "lasciavano la stecca" alle reclute.

la calunnia è un venticello...

E' il verso con cui si inizia la celebre cabaletta (che è un tipo di aria musicale) cantata da don Basilio nel *Barbiere di Siviglia* (*atto I, scena 7°*) di Rossini. Si cita a proposito della maldicenza, e, data la tradizionale popolarità del melodramma nel nostro Paese, è assai più comune del *calunniare*, *calunniare...* che ha analogo significato.

legare (o attaccare o mettere) l' asino dove vuole il padrone

Esequire, contro voglia e per amore del quieto vivere, gli ordini impartiti dal padrone, anche se ritenuti sbagliati e dannosi allo stesso. C'è anche chi, con un ulteriore tocco di ironia, dice: *legare l'asino dove vuole il medesimo*, ovviamente alludendo al superiore.

l' asino che vola

Si dice di cosa inverosimile, impossibile; e anche di persona sciocca e incolta che occupa un posto importante. A Empoli, nel giorno del *Corpus Domini*, effettivamente usavano calare un asino, munito di ali posticce, lungo una corda tesa dal campanile della Collegiata; e questo spettacolo si diceva appunto *il volo dell'asino*.

labirinto

Figuratamente, si dice di un luogo o di una situazione imbrogliata, che disorienta. Il nome fu dato a parecchie costruzioni leggendarie, caratterizzate dalla struttura complicatissima; forse il primo labirinto fu egiziano, ma il più famoso fu quello costruito da Dèdalo nell'isola di Creta per imprigionarvi il mostruoso Minotauro, figlio (per modo di dire) di re Minosse.

l'abito non fa il monaco

Proverbio dal significato intuitivo: diffida delle apparenze, che spesso ingannano; non sono le parole, né gli atteggiamenti esteriori di una persona, ciò che conta per conoscerla davvero. Proviene da un più antico detto latino, *cucullus non facit monachum*, "il cappuccio non fa il monaco", che a sua volta trae origine, sembra, dall'ammonimento di sant'Anselmo: *non tonsura facit monachuin... sed virtus animi* "non è la tonsura a fare il monaco... ma la virtù dell'ani-mo", contenuto nel suo *Carmen de contemptu mundi*, del secolo XI.

la tua mano sinistra non sappia ciò che fa la tua destra

Massima evangelica (*Matteo, 6, 3*) con la quale Gesù raccomanda di soccorrere il prossimo in silenzio, e che andrebbe rammentata a quanti fanno anche della carità un investimento pubblicitario.

Iapalissiano

Lo è un discorso, un'affermazione superflua o addirittura stupida, tanto è evidente il fatto affermato. *Un quarto d'ora prima di morire. era ancora vivo*: così terminava un'ingenua strofetta cantata dai soldati di Jacques Chabanne, signore di La Palice, in onore del loro comandante, morto nel 1525 nella battaglia di Pavia. Essi volevano dire che aveva combattuto da prode fino all'ultimo, ma il modo di esprimere tale concetto si prestò all'interpretazione comica divenuta proverbiale.

les affaires sont les affaires (pron. "lesafèr sòn lesafèr")

Francese: gli affari sono affari. E in tal caso occorre bandire ogni scrupolo, non guardare in faccia nessuno. E' il titolo di una commedia di Octave Mirbeau (1903) il cui protagonista, Isidore Lechat, mirando solo ad arricchirsi, si inaridisce spiritualmente fino a diventare sordo anche agli affetti familiari e ai più elementari sentimenti di umanità.

l'état c'est moi (pron. "letà sè muà")

Francese: lo Stato sono io. Espressione che riassume, tradizionalmente, lo spirito autocratico e accentratore delle monarchie assolute. Sarebbe stata pronunciata dal giovane Luigi XIV, il Re Sole, di fronte al parlamento di Parigi nel 1655. Si cita a volte a proposito di atteggiamenti dittatoriali e di chi li assume comandando a bacchetta e non tollerando che altri esprimano dissenso.

libera Chiesa in libero Stato

Parole attribuite a Cavour, il quale le avrebbe pronunciate poco prima della morte (6 giugno 1861) e che, comunque, esprimevano la sua visione politica circa i rapporti, di reciproco rispetto nella reciproca autonomia, che si sarebbero dovuti instaurare tra il giovane Stato italiano e la Chiesa di Roma, allora in aperto conflitto. Conflitto che fu formalmente risolto solo nel 1929 con il Concordato.

libertà, quanti crimini si commettono in tuo nome!

Francese: *o liberté, que de crimes on commet en ton nom!* Frase pronunciata da Madame Roland, gentildonna francese, poco prima di essere ghigliottinata durante la Rivoluzione (1793). Tra le “ultime parole famose”, queste si sentono ripetere frequentemente.

liberté, égalité, fraternité

Francese: libertà, uguaglianza, fratellanza. Motto della Repubblica Francese che generalmente si fa risalire alla Rivoluzione del 1789, ma che in realtà fu coniato nel 1848, con la nascita della Seconda Repubblica.

linciaggio morale

Sottoporre a diffamazione, bersagliare di accuse per rovinarlo. In senso non figurato, il linciaggio è l'esecuzione sommaria, senza processo, di una persona accusata di un crimine. Era frequente negli Stati Uniti, donde viene il termine e dove ne furono vittime molti banditi, ladri di bestiame e soprattutto negri sospettati di delitti contro i bianchi. In questo poco glorioso modo passò alla storia il nome di Charles Lynch, un piantatore e giudice conciliatore che durante la Rivoluzione americana, postosi a capo di un tribunale illegale, inflisse durissime pene a persone sospette di simpatizzare per gli Inglesi.

livre de chevet (pron. “livr doe foevè”)

Francese: libro da capezzale. Nell'uso colto: libro prediletto, che si rilegge spesso.

longa manus

Latino: lunga mano. Si dice di persona, o gruppo, che agisce, per lo più nascostamente, per incarico di altri. L'espressione suggerisce l'idea di manovre sotterranee e illecite, per cui ha generalmente valore spregiativo.

luculliano

Aggettivo spesso usato per qualificare un pranzo lauto, abbondante e raffinato, con allusione al fasto proverbiale dei conviti offerti da Lucio Licinio Lucullo, generale e uomo politico romano del I secolo a.C., più famoso come ghiottone che come stratega.

lumacone

Epiteto scherzoso affibbiato a persona lenta e goffa o, più maliziosamente, al marito tradito.

lupus in fàbula

Latino: il lupo nella favola. Si dice quando una persona fa la sua comparsa, gradita o no, proprio mentre si sta parlando di lei. L'espressione, che si incontra in vari autori latini, da Terenzio a Cicerone, si riferisce alle frequenti "entrate" del lupo nelle favole di Esopo.

M

mettere all' indice

Figuratamente, escludere qualcuno da una cerchia di amici, da un gruppo sociale, perché ritenuto ostile e dannoso. *L'indice dei libri proibiti*, istituito alla chiusura del Concilio di Trento, nel 1563, ora soppresso, elencava tutte quelle pubblicazioni che la Chiesa cattolica giudicava contrarie all'ortodossia o moralmente dannose e delle quali vietava la lettura ai propri membri.

mettere i punti sulle i

Mettere bene in chiaro una questione, parlare senza riguardi. L'uso di mettere i puntini sulle *i* (per non confondere, per esempio, una *u* o una *n* con una doppia *i*) fu introdotto solo nel secolo XIV, ed era considerato indice di una certa pignoleria.

mandare a carte quarantotto

Mandare in aria un affare; scombinare progetti, piani, che erano già concordati. *Avere uno a carte quarantotto*. invece, significa averlo in antipatia, vederlo come il fumo negli occhi. E infine *dire qualcosa a carte quarantotto* è parlare senza mezzi termini, con chiarezza brutale. L'origine di tutte queste locuzioni è incerta.

mutar casacca

Cambiare, per convenienza, opinioni e comportamento. Casacca, da "cosacco", designò dapprima una larga giacca a maniche corte, aperta ai lati, poi la mantella dei moschettieri di Francia. L'espressione nacque, pare, al tempo delle guerre tra cattolici e riformati, quando i numerosi transfughi, nel passare da un campo all'altro, badavano a presentarsi agli avamposti avversari con la casacca del colore giusto, per evitare qualche colpo di archibugio.

mettere il carro innanzi ai buoi

Fare prima quello che andrebbe fatto dopo; e anche, di conseguenza, correre un po' troppo con la fantasia, dando per scontati risultati ancora da acquisire.

mettere alla berlina

Mettere in ridicolo, beffare in modo umiliante. Era una pena in uso nel Medioevo, e raramente anche in epoche più vicine a noi, consistente nell'espore il condannato, che spesso portava appeso al collo un cartello con l'indicazione del reato commesso, agli scherzi e ai lazzi della folla.

maggioranza silenziosa

E' quel largo strato della popolazione che non manifesta clamorosamente le proprie opinioni politiche e che, in genere, è contrario agli estremismi di ogni colore. L'espressione viene dall'inglese *silent majority* e fu messa in voga dal presidente degli Stati Uniti Nixon con un suo discorso del 1969.

magistra vitae (pron. "...vite")

Latino: maestra di vita. Lo dice Cicerone (*De oratore, II*) a proposito della storia. Si cita, per lo più ironicamente, constatando quante volte appaia vero il contrario.

magna charta (pron. "...kàrta")

Latino medievale: grande carta. Si dice talvolta di un documento importante, di valore fondamentale per la vita dello Stato (p. es. la Costituzione) o di altra organizzazione. La *Magna Charta* fu l'atto con cui nel 1215 il re inglese Giovanni Senzaterra garantì ai baroni, alla Chiesa, alle città e a tutti gli uomini liberi il rispetto dei loro diritti fondamentali, concedendo il primo "statuto" che la storia ricordi.

mala tèmpora currunt

Latino: corrono brutti tempi. Parole che si usano per deplorare le difficoltà, la corruzione, i decadenti costumi del presente. Situazione sempre attuale, ma che agli interessati pare sempre nuova.

mettere lo zampino

Intrufolarsi, più o meno subdolamente, in una faccenda per trarne vantaggio, con il passo felpato del gatto ma talvolta le cose non vanno come spera il maneggione, e allora: *Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino*.

mammalucco

Persona sciocca, inetta. Ma i mamelucchi, dal cui nome derivò il termine spregiativo, si dimostrarono tutt'altro che sciocchi: soldati circassi e turchestani importati in Egitto come schiavi (tale il significato originario del nome, in arabo) dai sultani ayyubiti, si impadronirono ben presto del Paese e lo governarono dal XIII al XVI secolo, conservando buona parte del loro potere anche sotto il dominio ottomano e dando filo da torcere a Napoleone I, il quale li sconfisse nella battaglia delle Piramidi (1798). Ammirato del loro valore, egli ne arruolò un contingente con cui formò, nel 1804, uno squadrone della propria guardia imperiale.

mammasantissima

Nel gergo della malavita, in particolare della mafia (l'organizzazione criminale siculo-americana tanto di moda anche nella narrativa e nel cinema, oltre che nella realtà), indica un pezzo grosso, un capo indiscusso e venerabile come la Madonna. anche *pezzo da novanta*.

mangiare in mano

Come fa l'animale mansueto e fiducioso in chi gli offre il cibo. Si dice, in tono familiare e scherzoso, accennando alla remissività di una persona nei confronti di un'altra.

mangiare la foglia

Capire il senso riposto di un discorso, avvedersi che le cose non stanno come sembrava. Probabilmente con riferimento al baco da seta, e alla foglia del gelso di cui lo stesso si nutre con voracità.

mettere le mani avanti

Scusarsi prima ancora di essere accusati, magari perché si ha la *coda di paglia* ; premunirsi contro sgradevoli sorprese esigendo opportune garanzie, chiarendo bene i termini di una trattativa, declinando eventuali responsabilità. Assai probabilmente, la locuzione trae origine dal gesto istintivo di chi sta per cadere, o si trova a dover procedere nell'oscurità in mezzo a ostacoli sconosciuti.

mare magnum

Latino: grande mare. Si dice di una quantità enorme di cose nella quale non ci si raccapezza sia per il numero, sia per il disordine. *Mare magnum* (o Oceano, o Atlantico) era il nome della distesa d'acqua che, secondo gli antichi Greci, circondava il disco piatto del mondo.

mass media (pron. "mès midioe")

Inglese. Sono gli strumenti di diffusione dell'informazione al grande pubblico: giornali, radio, televisione, cinema. Oggi li chiamano anche semplicemente *media*.

massoneria

Nel linguaggio comune, il termine si impiega a volte per designare un gruppo di persone che, unite da vincoli di interesse, si favoriscono a vicenda attraverso l'esercizio di occulte influenze. Quasi si dicesse: "una mafia", ma senza i connotati più bassamente delinquenziali di quest'ultimo termine. L'associazione massonica, assai potente in passato, aveva carattere (e osservava un rituale) segreto. Nata ufficialmente nel 1772 e diffusasi in molti Paesi, assunse in genere posizioni razionalistiche e anticlericali. Trasse nome e origini dalle corporazioni medievali di liberi muratori (*francs-macons* in francese, donde "frammassoni"), i cui membri si impegnavano a non divulgare i gelosi segreti del mestiere e i riti celebrati durante le riunioni. Si ha notizia anche di logge segrete, non autorizzate (*piduista*).

meglio primo in un villaggio che secondo a Roma

L'ambizioso motto è attribuito a Giulio Cesare, che sarebbe stato solito ripeterlo, dopo averlo pronunciato per la prima volta, con parole lievemente diverse, in una sperduta borgata alpina durante un viaggio. O tutto o niente, non tollerare che il primato, grande o piccolo, sia di altri. L'episodio è riferito da Plutarco nella *Vita di Cesare*, 11.

melius est abundare quam deficere

Latino: è meglio abbondare che scarseggiare. Massima di incerta origine, spesso usata ellitticamente (*melius abundare*) a indicare l'opportunità di cautelarsi contro il bisogno, le critiche, eccetera.

memento mori

Latino: ricordati che devi morire. Motto dei trappisti, ordine monastico di stretta clausura, fondato nel 1140, i cui appartenenti si scavano, ogni giorno un po', la fossa destinata ad accoglierli.

mens sana in corpore sano

Latino: mente sana in corpo sano. Basta avere un mal di denti per accorgersi che anche il benessere e la prontezza intellettuali ne risentono sfavorevolmente. L'antica massima di Giovenale (*Satire, X, 356*) è spesso ricordata, ma con scarso effetto: alcuni la scambiano ancora per uno *slogan* fascista, in quanto tale regime vi fece ricorso (anch'esso con risultati di scarso rilievo) per incoraggiare l'educazione fisica.

mezza calzetta

Si dice, spregiativamente, della persona mediocre che, nonostante le sue pretese di decoro, di cultura e così via, non può nascondere la limitatezza piccolo-borghese dei suoi orizzonti. Si dice anche di ragazza poco seria, ma tale accezione è meno comune.

mezze maniche

Soprammaniche, di tela nera e munite di elastici all'estremità, che fino a non molti anni fa numerosi impiegati indossavano durante il lavoro per proteggere le maniche della giacca. Sono diventate quasi l'emblema del *travet* e si associano mentalmente, con compassione mista a disprezzo, all'idea di una personalità ristretta, mediocre.

mille e non più mille

Sentenza medievale sopravvissuta nell'uso popolare, avente riferimento alla fine del mondo, attesa con terrore, secondo una discussa tradizione, intorno all'anno Mille. La leggenda si basava su un'interpretazione, evidentemente errata, di un brano *dell'Apocalisse (20, 1-3)* e presagiva la fine del mondo mille anni dopo la nascita, o la morte, di Cristo.

more solito

Latino: secondo la solita abitudine. Significa cioè "come al solito, secondo il sistema consueto" (che chi usa l'espressione solitamente depreca).

mors tua, vita mea

Latino: la tua morte è la mia vita. Adagio latino che si richiama quando la disgrazia di uno rappresenta un vantaggio per un altro. Si usa anche come esortazione, un po' cinica, a bandire eventuali scrupoli e ad approfittare dell'occasione favorevole, anche danneggiando altri.

morte civile

Era chiamato così l'ergastolo, per la perdita di ogni diritto civile che comportava. Si dice talvolta di una situazione nella quale uno si sente messo al bando, relegato in una posizione ingrata, o semplicemente si annoia.

mostri sacri

Si dice di certi personaggi, idee o istituzioni che per il loro passato illustre e meritorio incutono un timore reverenziale e, anche se logorati dal tempo fino alla fossilizzazione, conservano influenza e prestigio presso la maggioranza. L'espressione viene dal titolo, *Les monstres sacrés*, di una commedia dello scrittore e drammaturgo francese Jean Cocteau (1889-1963), rappresentata per la prima volta nel 1940.

motu proprio

Latino: di propria iniziativa, spontaneamente. Di uso abbastanza raro nel discorso comune. Propriamente, era la formula introduttiva del documento con cui il Sovrano stabiliva, formalmente di propria iniziativa, una concessione, per esempio quella di un'onorificenza, a favore di qualcuno.

mozione degli affetti

È un artificio dell'oratoria, consistente nel perorare una causa facendo leva su argomenti emotivi, tali da far dimenticare all'uditorio le ragioni di dissenso fondate sulla logica. Nel caso della politica, si tratta sempre di "accorati appelli all'unità del partito", "richiamo alla tradizione e ai grandi principi ideali" e altro retoricume del genere.

mutatis mutandis

Latino: cambiate le cose da cambiare. Espressione usata a volte per far rilevare, al di là di circostanze non essenziali, la sostanziale analogia di due fatti o situazioni. Altre volte, invece, si adopera con senso più vicino alla lettera, in frasi come: *Accetterò quell'incarico, ma... mutatis mutandis*, cioè a patto che siano apportati i cambiamenti richiesti. La persistenza della locuzione nel discorso comune è dovuta, naturalmente, alla traduzione ingenuamente umoristica, "cambiate le mutande", fattane da innumeri generazioni di studenti.

N

non saper tenere un cece in bocca

Non saper mantenere il minimo segreto.

navigare necesse est, vivere non necesse

Latino: navigare è necessario, vivere non è necessario. Storica frase che Pompeo, secondo Plutarco (*Vita di Pompeo*, 50), avrebbe rivolto ai suoi marinai i quali, spaventati da un burrasca non volevano lasciare i porti africani per trasportare a Roma i preziosi rifornimenti di grano. Assunta nel Medioevo a motto dalle città baltiche riunite nella Lega anseatica, fu ripresa da Gabriele D'Annunzio in lode della vita eroica, e dal fascismo con allusione ai “destini dell'Italia sul mare”. Oggi è citata scherzosamente o quale esempio di debolezza retorica.

nemico pubblico numero uno

Si dice del criminale più sanguinario e temuto del momento, quello sul quale la polizia è più ansiosa di mettere le mani. Il primo *nemico pubblico numero uno* fu John Dillinger, celebre *gangster* americano autore di molti omicidi e rapine, ucciso dagli agenti del F.B.I. all'uscita di un cinematografo di Chicago nel 1934.

nemo propheta in patria (pron. “proféta”)

Latino: nessuno è profeta in patria. Versione “condensata” di un detto di Gesù (*Luca*, 4, 24) spesso citata nel discorso comune per affermare che è più facile aver successo, acquistare autorità e prestigio in un ambiente nuovo che non nel proprio, dove invidie e rivalità sono più accanite o dove i limiti e i difetti del “profeta” sono noti a tutti.

noblesse oblige (pron. “noblès obliz”)

Francese: nobiltà obbliga. Il motto è preso dalle *Maximes et Réflexions* (1808) del duca Gaston de Lévis (1764-1830), e serve ad avvertire in particolare i nobili sui doveri imposti dalla loro origine; ma anche, estensivamente, si riferisce a ogni persona che, tenendo posti di particolare responsabilità o prestigio, ha il dovere di dare agli inferiori il buon esempio.

no comment (pron. “nòu kòment”)

Inglese: nessun commento. Locuzione “diplomatica” usata da uomini politici, attori e altri personaggi pubblici, con la quale la persona intervistata si astiene dal rispondere a una domanda imbarazzante per evitare che una sua eventuale risposta sia interpretata in modo arbitrario.

non ci piove

Espressione che si usa nel linguaggio familiare a proposito di un fatto, di un affare assolutamente sicuro, al riparo da spiacevoli sorprese.

non plus ultra

Latino: non oltre. Si dice, nel discorso comune, del limite estremo, del più alto livello raggiungibile; e di ciò che si giudica a tale livello. Secondo la mitologia, tali parole furono incise da Ercole sulle famose colonne da lui erette sui monti Calpe e Abila (ossia la rocca di Gibilterra, in Europa, e il monte Hacho sulla costa africana) a segnare i confini del mondo. Le assunse a motto l'imperatore Carlo

non ti curar di lor, ma guarda e passa

Citazione, proverbiale ma inesatta, del verso dantesco: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa* (*Inf.*, *III*, *51*), usata per esortare a mostrarsi superiori alle persone meschine e ai loro atti, ignorandoli.

nostalgico

Nel giornalismo politico contemporaneo, questo termine è generalmente riferito, in senso spregiativo, a chi auspica un ritorno al fascismo o nutre simpatie più o meno irrazionali per tale regime.

notte brava

Una nottata di eccessi, di bagordi, i cui protagonisti dimenticano ogni inibizione combinandone di tutti i colori. L'aggettivo, entrato per influenza recente dello spagnolo, va inteso nel senso di "indomito, coraggioso", e collegato ai "bravi" manzoniani, alle "bravate", eccetera.

nudi alla meta

Lo disse Mussolini nel 1923, declinando l'offerta del titolo di duca di Rodi che gli era stata fatta poco prima che le isole del Dodecaneso fossero annesse all'Italia (1924). Si ripete scherzosamente a proposito di chi ostenta eccessivo idealismo o affronta sacrifici sproporzionati rispetto a uno scopo, ritrovandosi alla fine con un pugno di mosche.

O

obbedisco!

Fu la laconica e — nella sua laconicità — polemica risposta che Garibaldi inviò per telegramma, il 9 agosto 1866, durante la Terza guerra d'indipendenza, al Coniando Supremo italiano che gli aveva ordinato di ritirarsi dalla zona dei Trentino da lui occupata dopo la brillante vittoria di Bezzeca. Si ripete, all'occasione, per sottolineare che ci si inchina all'ordine del superiore, anche se personalmente si resta di parer contrario.

obtorto collo

Latino: a collo torto. Nell'uso colto. Controvoglia, come chi storce il collo nel mandar giù un boccone amaro.

occhio alla penna

Nell'uso comune, vale come esortazione a essere guardinghi, a non commettere errori, a porre molta attenzione al compito nel quale si è impegnati. La penna in questione sarebbe quella (spesso si trattava di una o più piume) che gli arcieri mettevano alla cocca della freccia e alla quale accostavano l'occhio per prendere accuratamente la mira.

occhio per occhio, dente per dente

Proverbialmente, così si riassume la biblica legge del taglione, che si applicava vendicando l'offesa con una offesa altrettanto grave (“taglione” sembra derivi dal latino *talis*, nel significato di “tale e quale”); legge che Cristo condannò (*Matteo*, 5, 38 e segg.) esortando a “porgere l'altra guancia”, cioè a perdonare l'offesa per amore di Dio.

ora canonica

Sono *ore canoniche* quelle (otto nel corso della giornata) in cui la Chiesa prescrive ai suoi ministri la recitazione dell'ufficio divino. Per estensione scherzosa, si chiama così l'ora, il momento in cui, per abitudine, si fa qualcosa come l'andare a tavola, o a letto, o a fare la partita con gli amici.

o tempora, o mores!

Latino: o tempi, o costumi! Proverbiale esclamazione deprecatoria di Cicerone richiamata, per lo più in tono di scherzosa indignazione, per deplorare i corrotti costumi contemporanei.

ottimo e abbondante...

Ironico commento che si sente talvolta ripetere a proposito di cose, in generale di cibi, la cui qualità lascia molto a desiderare, ma che si vuole sufficiente per la gente di basso rango. Presso i reparti militari un ufficiale doveva, per regolamento, assaggiare il rancio prima che venisse distribuito alla truppa per accertarne il grado di commestibilità. E in tempi di ristrettezze era a volte costretto, per forza di cose, a giudicare con indulgenza eccessiva l'opera del cuoco.

P

prendere un granchio

Equivocare, sbagliarsi di grosso, prendere un abbaglio. Probabilmente viene dal fatto che, se un granchio afferra l'amo, il pescatore si illude di aver catturato chissà quale grosso pesce e ritira in fretta e furia la lenza, ma solo per constatare l'errore e, deluso, lanciare qualche moccio.

piove governo ladro!

Battuta che si ripete scherzosamente a proposito dell'abitudine di addossare al governo, alle autorità, allo Stato la colpa di ogni inconveniente. La inventò, a commento di una vignetta, Casimiro Teja, direttore del giornale umoristico *Il Pasquino*, nel 1861, dopo che una manifestazione indetta dai mazziniani torinesi non si era potuta svolgere, non a causa di divieti governativi, ma di un acquazzone.

promesse da marinaio

Che non si mantengono. I marinai (d'altri tempi) erano famosi mancomatori di parola, sia verso le ragazze, sia verso i santi, ai quali si raccomandavano durante le tempeste promettendo ceri e facendo voti d'ogni genere, destinati a essere dimenticati non appena scampato il pericolo.

passare sotto le forche caudine

Subire una grave umiliazione, non avendo alternative. Come i soldati di due legioni romane sconfitte dai Sanniti presso Caudio (l'odierna Montesarchio, fra Benevento e Capua) nel 321 a.C., che furono costretti a passare chini, in segno di sottomissione, sotto il giogo, cioè sotto due lance infisse in terra e sovrastate da una terza disposta orizzontalmente.

prendere due piccioni con una fava

Raggiungere due scopi con una sola azione. L'espressione deriva probabilmente da un metodo, poco ortodosso, usato per cacciare i piccioni, mediante un filo a un'estremità del quale era assicurata una grossa fava secca. Una volta inghiottita l'esca, il volatile non era più in grado di espellerla, come il pesce che abbozza all'amo.

parlare ostrogoto

Parlare una lingua o un dialetto incomprensibile e di suono sgradevole (quanto all'incomprensibilità, vale *parlare greco, turco, arabo*), o anche parlare in modo sgrammaticato. Per i civili, anche se decadenti, Romani, la lingua, gli usi e i costumi degli Ostrogoti, calati in Italia nel 489 sotto la guida di Teodorico, erano quanto di più rozzo e detestabile avessero mai conosciuto, e il loro nome passò in proverbio con questi connotati spregiativi.

parlar di corda in casa dell'impiccato

Parlare a uno di cose che gli rinnovano la vergogna o il risentimento, con ciò mostrando grave indelicatezza e mancanza di tatto.

passare in cavalleria

Si dice, scherzosamente, di cosa prestata e non avuta in restituzione, o che si ha motivo di supporre sia stata fatta abilmente scomparire. *Quel mio libro non è più saltato fuori: sarà passato in cavalleria.* La locuzione viene sicuramente dal gergo militare, ma è incerta l'origine di questo suo uso figurato. Forse per il fatto che la cavalleria era assai più rapida della fanteria.

passare dall'osanna al crucifige

Cadere bruscamente da una condizione di ricchezza, di prestigio, alla miseria, all'essere oggetto di disprezzo e di condanna. Con riferimento a Cristo, acclamato al suo ingresso a Gerusalemme, la Domenica delle Palme, e sei giorni dopo mandato a morte tra le grida di *Crucifige!*, "Crocifiggi!", della folla (*Matteo, 21, 9, e 27. 22-23*).

paese di bengodi

Uno dei vari luoghi di delizia (come il paese di Cuccagna dell'India Pastinaca) immaginati e descritti dal Boccaccio nel *Decamerone*. A Bengodi "si legano le vigne con le salsicce" (*Dec., VIII, 3*), e ogni altro godimento materiale è lì, a portata di mano. Si cita nel discorso per magnificare una condizione agiata o, al contrario, come richiamo alla realtà.

prendere per il bavero

Prendere in giro o anche giocare un tiro mancino, raggirare.

paga Pantalone

Si dice per deprecare, ma con una certa fatalistica rassegnazione, gli sperperi del pubblico denaro da parte dello Stato e delle sue amministrazioni. Pantalon de' Bisognosi è un'antica maschera veneziana della Commedia dell'arte che rappresenta il tipo del padre di famiglia dalla scorza ruvida ma con la polpa tenera, destinato alla fine ad allentare i cordoni della borsa.

parce sepulto

Latino: perdona a chi è sepolto. Lo dice lo spirito di Polidoro a Enea (*Eneide, VI, 853*) e si cita per esortare a non parlare male dei morti (e infatti ogni critica ai difetti di un defunto è preceduta dall'espressione abbastanza ipocrita: "Parlandone da vivo.."). Si usa con riferimento a chi, pur avendo causato danni, è già stato punito dalle circostanze e, comunque, non è più in condizione di nuocere.

Parigi vai bene una messa

Francese: *Paris vaut bien une messe*. Così avrebbe risposto Enrico IV di Francia a chi gli rimproverava di aver abiurato le dottrine calviniste (il 25 luglio 1593) facendosi cattolico per accedere al trono. Si suole ripetere a giustificazione di qualche compromesso con la propria coscienza, fatto in vista di un vantaggio pratico.

parla come mangi!

Esortazione, spesso bonariamente ironica, rivolta a chi, per darsi tono, infiora il proprio discorso di inutili paroloni, dei quali magari non conosce neppure il significato. Esortazione valida per tutti a cercare di esprimersi con la massima chiarezza e semplicità.

part-time, part-timer (pron. “pàt tàim”, “pàt tàimoe”)

Inglese: rispettivamente “a tempo parziale” e “chi lavora a tempo parziale”. Vi si contrappongono *full-time* (pron. “fùl tàim”) e *full-timer* (quest’ultimo meno usato; pron “fùl tàimoe”): “tempo pieno” e “chi lavora a tempo pieno”.

per àspera ad astra

Latino: attraverso le asperità, alle stelle. Motto di incerta origine che, in altre formulazioni, si trova in Seneca e altri autori latini; si ripete per ricordare che la via del successo, o della virtù, è costellata di difficoltà e che chi la intraprende non deve perdersi di coraggio.

pietra di paragone

In senso figurato, significa “termine di confronto, criterio, metro di giudizio, prova che chiarisce definitivamente una situazione rivelando il valore o le vere intenzioni di una persona”. La pietra di paragone è una varietà di diaspro (udite, dall’antico nome *lapis Lydius*, “pietra di Lidia”) usata per saggiare l’oro e accertarne il grado di purezza. Secondo un vecchio detto: “L’uomo ha la pietra di paragone per saggiare l’oro, ma l’oro è la pietra di paragone per saggiare gli uomini”.

plus ça change, plus c’est la même chose (pron “plu sa sànz, plu sè la mèm fòs”)

Francese: più cambia, più è la stessa cosa. Battuta ironica e paradossale della scrittrice francese J.B. Aiphonse Karr (1808-1890) circa la situazione politica del suo Paese verso la metà del secolo scorso. Divenuta proverbiale, la si ripete a commento del sostanziale immobilismo (nonostante le apparenze contrarie) di tante situazioni e della stessa natura umana.

pochi, maledetti e subito

Detto popolare riferita ai soldi: meglio un pronto incasso, se pur modesto, che l’incerta speranza di un più lauta guadagna di là da venire.

politica del carciofo

La fa chi, in politica o altrove, raggiunge i suoi fini gradualmente, cogliendo le occasioni favorevoli a mano a mano che si presentano. Fu Carlo Emanuele III di Sardegna a dire che l'Italia era come un carciofo, da mangiare foglia per foglia, non in un solo boccone.

politica del doppio binario

E' quella seguita da un partito che, pur aderendo alla maggioranza o facendo parte del governo, con scarsa coerenza collabora, più o meno scopertamente, con l'apposizione favorendone gli scopi.

pot-pourri (pron. "pò puri")

Francese, letteralmente: pentola putrida. È un piatto di origine spagnola (*olio podrida*) a base di carni stufate e verdure varie cotte con esse. Per estensione il termine è passato a indicare un'opera composita, quale una scelta di brani letterari a una fantasia di motivi musicali. O anche, con valore spregiativo, qualcosa di riparato, prendendo un po' qua e un po' là, un guazzabuglio, un'accozzaglia di cose disparate.

pourparler (pron. "purparlé")

Francese: contatto, colloquio preliminare (diplomatico, d'affari o d'altra natura) volto a sondare il terreno, ad avviare una trattativa. Dei "tanto per parlare", rendendo liberamente il senso originario del termine.

primus inter pares

Latino: primo tra uguali. Lo è chi, in un gruppo di persone di pari grado e dignità, ha maggiore autorità e una più elevata posizione gerarchica. Per esempio, il primo ministro nei Paesi a regime parlamentare, l'ufficiale più anziano che, in mancanza del comandante, ne assume le funzioni.

Q

qui si fa l' Italia o si muore

Frase che, secondo G. C. Abba, Garibaldi avrebbe rivolto durante la battaglia di Calatafimi (15 maggio 1860) a Nino Bixio il quale esprimeva timori circa l'esito dello scontro con i borbonici. La si cita, quasi sempre in tono scherzoso, per spronare qualcuno ad agire con decisione ricordando l'importanza della posta in gioco.

questi sono i miei gioielli,

Solo alle madri di ragazzetti più o meno terribili è consentito ripetere, scherzosamente, la frase che la matrona romana Cornelia (figlia di Scipione l'Africano e madre dei Gracchi) rivolse, indicando i figlioletti, alla vanitosa amica la quale aveva fatto grande sfoggio dei propri gioielli e le chiedeva di mostrarle i suoi. In latino: *Haec ornamenta sunt mea.*

qualis pater, talis filius

Latino: quale il padre, tale il figlio. Massima latina popolare, citata soprattutto a proposito dei difetti del figlio per deplorarli o, più raramente, per scusarli.

quarto potere

Definizione spesso usata per la stampa (e oggi anche per gli altri strumenti di informazione di massa) con allusione alla sua influenza sull'opinione pubblica e, conseguentemente, sull'azione dei tre poteri dello Stato: legislativo, esecutivo e giudiziario. *Quarto potere* si intitolava la versione italiana del celebre film di Orson Welles *Citizen Kane* (1941) che affrontava drammaticamente il problema e il cui successo non fu estranea al diffondersi dell'espressione.

questa o quella per me pari sono

E' il primo verso di una celebre aria del *Rigoletto* (atto I, scena 1°) di Verdi, su libretto di Francesco Maria Piave, e si riferisce alle donne. Lo si cita allo stesso proposito o quando, essendoci offerta una scelta, la rifiutiamo per indifferenza o sfiducia, o magari per il motivo contrario, riponendo piena fiducia in chi ce la offre.

questione di lana caprina

Locuzione che si incontra in Orazio (*Epistole*, I, 18, 15), ma già proverbiale ai suoi tempi, usata per definire una disputa senza fondamento, una discussione oziosa su un problema inesistente o mal posto.

quinta colonna

Corpo clandestino che agisce dietro le linee nemiche. In senso figurato si usa nel linguaggio politico (e in quello comune) per designare le spie, i traditori potenziali che operano a favore degli avversari. L'espressione è spesso riferita anche a una sola persona, non a un gruppo. Durante la guerra civile spagnola (1936-'39) il generale franchista Mola Vidal affermò alla radio che, oltre ai quattro eserciti che assediavano Madrid, ve n'era un quinto (la "quinta colonna") all'interna della città, pronto a entrare in azione contro i repubblicani.

quis custodiet custodes?

Latino: chi custodirà i custodi? Si cita, nella forma latina o in italiano, per stigmatizzare la corruzione di certi pubblici funzionari, l'agire scorretto di chi dovrebbe, per la posizione che occupa, dare il buon esempio. Il detto proviene, lievemente variato, da una satira di Giovenale (*Satire, VI, 348-49*).

quorum

Latino: dei quali. Con questa parola aveva inizio il testo di una antica legge inglese che fissava il numero minimo di giudici, due, necessario per la validità di un processo. Nel linguaggio politico e giuridico, è la stessa cosa che "numero legale" cioè il numero dei membri di un'assemblea (la Camera dei deputati; l'assemblea di un ente, di una società commerciale, eccetera) legalmente necessario perché le sue deliberazioni siano legittime. *Quorum* è detto anche il numero di voti, stabilito dalla legge, che il candidato di un partito in un collegio elettorale deve ottenere per poter essere eletto.

R

raccontalo al Kaiser

Espressione volgare, assai frequente nel discorso comune nei primi decenni di questo secolo e tuttora viva, con la quale si manifesta il più completo disinteresse per le richieste o le rimostranze di qualcuno. *Kaiser*, “Cesare”, era il titolo dell’imperatore di Germania, personaggio detestato non meno dell’austriaco Francesco Giuseppe (Cecco Beppe) dal nazionalismo e dall’irredentismo italiano.

roba da chiodi

Si dice di cose o fatti quasi incredibili per la loro stupidità, per l’insipienza dimostrata da chi ne è responsabile. Sembra che l’espressione sia nata tra i mobili, con riferimento a mobili non montati a incastro, com’è regola d’arte, ma tenuti assieme con chiodi.

ritirarsi sull’ Aventino

Appartarsi sdegnosamente dalla lotta, a volte col proposito di danneggiare, così facendo, gli avversari. L’Aventino era il colle di Roma sul quale, secondo la leggenda, si ritirò la plebe, nel V secolo a.C., per protestare contro i soprusi dei patrizi; fu Menenio Agrippa, con il suo famoso apologo, che la convinse a rientrare in città. *Aventino* fu chiamato anche il sabotaggio dei lavori parlamentari attuato dagli oppositori al fascismo nel 1924-’25, dopo il delitto Matteotti.

restare di sale

Lo stesso che *restare di sasso, di stucco, di princisbecco; restare come un allocco, come un salame* e altre espressioni talvolta volgari: provare una tale sorpresa da rimanere sbalorditi, addirittura senza parola, come impietriti. Il biblico Lot, nipote di Abramo, preavvertito dagli angeli della distruzione della corrotta Sodoma, fuggì dalla città con le due figlie e la moglie (*Genesi, 16* e segg.), ma quest’ultima contravvenne all’ordine divino di non voltarsi indietro e fu perciò mutata in un statua di sale. Donde l’analogia locuzione, poco usata: *restare come la moglie di Lot*.

romper l’ anima

Lo stesso che seccare, infastidire. Nonostante il crescente diffondersi del turpiloquio e la sua conseguente svalutazione, *romper l’anima* e analoghe espressioni non diventano delicate.

riposare (o dormire) sugli allori

Si dice di chi, dopo qualche successo, si adagia e resta inoperoso: *Dopo la vittoria, riposa sugli allori*. Nell’antichità greco-romana l’alloro era simbolo di vittoria e con le sue foglie si incoronavano i vincitori, i poeti illustri, detti appunto “laureati”. Da qui anche la parola “laurea”.

rebus sic stantibus

Latino: stando così le cose. Formula del linguaggio giuridico, usata anche in quello comune nel senso indicato dalla traduzione.

redde rationem (pron. "...razionem")

Latino: rendi conto! La locuzione viene dalla parabola narrata nel *Vangelo* (*Luca, 16, 2 e segg.*), dell'amministratore infedele chiamato al rendiconto dal suo padrone.

refugium peccatorum

Latino: rifugio dei peccatori. Invocazione nelle litanie della Vergine, usata spesso scherzosamente a proposito di persone, luoghi, istituzioni che ospitano tutti e di tutto, per la longanimità — talvolta interessata — di chi offre rifugio.

relàta rèfero

Latino: riferisco cose riferite. E sottinteso "da altri", e quindi per dovere di cronaca, senza assumere alcuna responsabilità circa l'esattezza dell'informazione che si riferisce.

repetita iùvant

Latino: le cose ripetute giovano. Massima latina di origine incerta che si richiama scherzosamente a proposito di un'esperienza piacevole o per affermare l'utilità di ribadire una raccomandazione, un consiglio, eccetera.

Roma o morte!

Parola d'ordine garibaldina che esprimeva l'inflessibile atteggiamento del generale circa la dibattuta questione romana. Fu pronunciata durante un discorso ai volontari presso Palermo, il 1° agosto 1862, e presa a motto dell'impresa d'Aspromonte. immediatamente successiva, e di quella di Mentana (1867).

S

spezzare una lancia

A favore di qualcuno: prenderne le difese vedendolo soverchiato dalle accuse, giuste o ingiuste, di più avversari. Gli antichi cavalieri si sfidavano spesso a duello per difendere l'onore di chi (una dama, il sovrano) non poteva scendere in campo, e a volte accadeva che nel primo assalto, condotto a cavallo con la lancia, questa si spezzasse contro la corazza dell'avversario. Ma *essere la lancia spezzata di qualcuno* significa esserne lo scagnozzo, il tirapiedi.

strage degli innocenti

Nel linguaggio parlamentare, gli "innocenti" di questa scherzosa definizione sono tutti quei disegni o progetti di legge che cadono nel nulla non essendo giunti alla votazione a causa dello scioglimento delle camere, e che eventualmente riprenderanno il loro *iter* con la nuova legislatura. E' naturalmente un riferimento alla strage dei bambini maschi dai due anni in giù ordinata da re Erode (*Matteo, 2, 16*) nella città di Betlemme.

salto della quaglia

Nel linguaggio politico, dove più di frequente ricorre, indica un improvviso e machiavellico mutamento di posizioni da parte di un gruppo o partito, uno scavalcamento ideologico volto a danneggiare gruppi o partiti concorrenti. L'agile quaglia inganna il cacciatore con repentini mutamenti di direzione nel volo o nella corsa.

scherzo da prete

Scherzo inatteso e poco gradito, che sorprende spiacevolmente; un brutto tiro. Perché da un prete non ci si attendeva che scherzasse. Inutile dire che la locuzione nasce da una tradizione anticlericale forse anacronistica ma mai morta in Italia, specie nelle regioni che fecero parte degli Stati pontifici.

salvare capra e cavoli

Salvare due interessi apparentemente opposti e inconciliabili in una situazione che sembrava imporre il sacrificio dell'uno o dell'altro. L'origine della locuzione sta nel famoso problema del barcaiolo che doveva traghettare un lupo, una capra e un cavolo evitando che il lupo restasse con la capra e questa con il cavolo.

stare in campana

Modo di dire romanesco e centrale, che va diffondendosi attraverso il cinema, la radio e la televisione. Vale come avvertimento a “stare in guardia, sul chi vive” o “con occhi e orecchie bene aperti” contro avvenimenti imprevisti.

servire di barba e capelli

O anche, meno frequentemente, *servire di barba e parrucca*, ossia fare a qualcuno quello che era il servizio completo” del barbiere. Significa: conciare uno per le feste, dargli il fatto suo, “sistamarlo” come merita, in senso concreto o figurato.

scoprire l' America

Si dice ironicamente all'indirizzo di chi fa osservazioni, avanza proposte e suggerimenti del tutto banali, che soltanto a lui sembrano geniali.

scoprire gli altarini

Rivelare le marachelle proprie o altrui (di rado le birbonate) che si vorrebbero tenere nascoste come uno *scheletro nell'armadio*. Di solito in tono scherzoso si dice sentendo qualche involontaria ammissione compromettente.

scendere dal letto col piede sinistro

Si dice, scherzosamente, a o di chi si dimostra di malumore. Per lo più sotto forma di interrogazione. Il modo di dire si ricollega alle molte antiche credenze relative alla parte destra e a quella sinistra, la prima benefica e dei giusti, la seconda malefica e riservata ai malvagi. Esser mancini, fino a tre secoli fa, poteva essere considerato indizio di stregoneria.

san michele (o san martino), fare –

Traslocare, sgomberare. Dall'antica usanza di far scadere i contratti d'affitto degli alloggi e dei fondi rustici il 29 settembre, giorno di san Michele, o l'11 novembre, giorno di san Martino, alla fine della stagione agricola.

self-made man (pron. "sèlf méid mèn")

Inglese: uomo che si è fatto da sé. Si dice, spesso anche nella forma italiana, di chi ha saputo raggiungere un'elevata posizione sociale ed economica partendo dal nulla.

self-service (pron. "sèlf soevis")

Inglese. E' il servirsi da sé, in un grande magazzino, in un supermercato, in certi ristoranti. L'atto è passato a indicare il locale.

sepolcro imbiancato

Si dice dell'ipocrita, di chi ostenta una specchiata moralità dietro la quale si cela ogni sorta di abiezione. L'invettiva è rivolta da Cristo (*Matteo, 23, 27*) agli scribi e ai farisei. Presso gli Ebrei, verso la Pasqua, era costume passare una mano di calce sulle tombe per renderle ben visibili, poiché chi ne avesse anche inavvertitamente toccata una era dichiarato impuro ed escluso dai riti religiosi finché non fosse stato mondato.

sesto grado

E' il massimo grado di difficoltà nelle ascensioni alpinistiche, e, per estensione scherzosa, si definisce a volte così un'impresa ritenuta molto difficile, se non irrealizzabile.

sic trànsit gloria mundi

Latino: così passa la gloria del mondo. Frase che viene ripetuta tre volte al Pontefice appena eletto, mentre gli si fa ardere davanti agli occhi un batuffolo di stecca posto in cima a una canna, simbolo del carattere effimero delle cose di questo mondo. La si cita nel discorso comune, anche scherzosamente, alludendo a un brusco rovescio di fortuna o all'inevitabile decadenza di ogni uomo e ogni cosa.

sine die

Latino: senza giorno, sottinteso "fissato". Locuzione latina usata a proposito di cose e avvenimenti rinviati "a data da destinarsi", non stabilita. Spesso si impiega, ironicamente, con lo stesso valore di "*alle calende greche*", alludendo a una data inesistente, che non verrà mai.

selve et rèpete

Latino: paga e richiedi. Ogni contribuente che protesta contro un'imposizione ingiusta si sente ripetere questa massima del diritto tributario: "Bisogna pagare comunque: poi si farà ricorso ed eventualmente si otterrà la restituzione della somma indebitamente pagata".

sparare a zero su qualcuno

Attaccarlo con grande violenza, dicendone tutto il male possibile, lanciandogli addosso ogni genere di accuse. Quando il cannone spara a zero (con alzo zero), ciò significa che il nemico è vicinissimo e che il combattimento è particolarmente accanito. La locuzione richiama anche l'altra: *di punto in bianco*.

specchietto per le allodole

Si dice figuratamente di un'esca, una promessa, una lusinga, un apparente vantaggio fatti balenare per attirare gli ingenui in un tranello. Per la caccia a questi uccelli ci si serve, appunto, di specchietti rotanti che li attraggono con il loro Iuccichio.

statu quo

Latino: nello stato in cui. E' sottinteso "le cose si trovano, o si trovavano" (in questo caso si dice *statu quo ante*). Espressione giuridica usata spesso nel linguaggio politico, diplomatico, militare per indicare il mantenimento delle condizioni presenti (*statu quo*) o il ritorno a quelle anteriori a un determinato momento (*statu quo ante*). Questa seconda frase ricorre a volte anche nel discorso familiare.

sui generis

Latino: di genere proprio. Si dice di cosa o persona che non rientra in una particolare categoria, che è un po' speciale, fatta a modo suo. L'espressione deriva dal linguaggio della filosofia scolastica. *Una persona sui generis*, cioè un po' stramba; un ristorante **sui generis**, che non corrisponde all'idea tradizionale che si ha di un ristorante. A volte ha un valore vagamente peggiorativo.

sùrsum corda

Latino: in alto i cuori. Espressione che ricorre nel prefazio della messa in latino, richiamata scherzosamente per esortare a non abbattersi, a *star su con la vita, con il morale*.

T

tener banco

Generalmente, nella conversazione: esserne l'animatore, il protagonista. L'espressione deriva da certi giochi d'azzardo, in cui chi "tiene banco" è il giocatore che distribuisce le carte e in pratica gioca contro tutti gli altri, pagando le vincite a quelli che realizzano un punteggio superiore al suo e incassando invece tutte le altre puntate.

tarpare le ali

Tagliare la punta delle penne remiganti a un uccello per impedirgli di volare. In senso figurato, frustrare le ambizioni, impedire a uno la piena e libera espressione delle sue capacità.

tàbula rasa

Latino: tavola raschiata. I Romani scrivevano su tavolette spalmate di cera che, una volta raschiati i segni precedentemente tracciati, ridiventavano come fogli bianchi, vergini.

tanto gentile e tanto onesta pare...

Il primo verso di un famoso sonetto dantesco (*Vita nuova*, 26, 15) dedicato a Beatrice. Con malizioso fraintendimento di quel *pare*, lo si cita a volte pur insinuare dubbi circa l'onorabilità di una donna.

terra di nessuno

Quella fascia di terreno che intercorre tra le prime linee di due eserciti contrapposti, e per estensione un territorio sul quale nessuno Stato esercita la propria sovranità. Si adopera anche figuratamente, e spesso suggerisce l'idea del pericolo. Il termine (*no man's land*) fu coniato dagli Inglesi durante la Prima guerra mondiale.

tenere in scacco

Contrastare validamente un avversario (spesso considerato più forte) tenendolo in condizione di pericolo, se non di inferiorità. *Dare* scacco matto: infliggere il colpo decisivo, costringere alla resa. Nella terminologia arabo-persiana del gioco degli scacchi, *shah mat*, "scacco matto" significa "re morto".

testa d'uovo

Definizione spregiativa degli intellettuali, dei teorici che, persi nell'astrazione, non vedono la concreta realtà. Uno degli elementi dell'immagine stereotipata dell'intellettuale è la fronte molto alta (ritenuta segno di intelligenza superiore) che fa assomigliare la testa a un uovo. L'espressione nacque in America nel 1952 per ironizzare sul candidato presidenziale Adlai Stevenson, accusato di astrattezza e calvo come un uovo, e sui suoi collaboratori.

teste di cuoio

La fama di queste curiose teste si sparse in tutto il mondo nell'ottobre del 1977, allorché un nucleo di uomini delle forze di polizia della Germania federale (definiti "teste di cuoio" per il tipo di elmetto-casco che indossavano, e specialmente addestrati per operazioni antiterroristiche) liberò con azione fulminea, nell'aeroporto di Mogadiscio, gli ostaggi tenuti prigionieri su un aereo che era stato dirottato da terroristi. L'appellativo passò a nuclei analoghi costituiti in altri Paesi, tra cui il nostro; ed è entrato anche nel linguaggio familiare, con valore positivo, a definire persona capace, efficiente, pronta nel decidere e decisa nell'agire.

tour de force (pron. "tùr doe fòrs")

Francese, letteralmente: giro di forza. Si dice di uno sforzo fisico o intellettuale intenso, a carattere eccezionale.

trànseat

Latino: passi, congiuntivo di "passare". Lo stesso che: *lasciamo perdere, passi pure, e sia*, generalmente con sottinteso un *per questa volta*, a proposito di una mancanza commessa da qualcuno nei nostri riguardi e alla quale si accetta di passar sopra.

tutto è perduto fuorché l'onore

Francese: *tout est perdu fors l'honneur*. Con questa storica frase è tradizionalmente sintetizzata la missiva inviata da Francesco I re di Francia alla madre Luisa di Savoia la sera della disastrosa battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) contro l'esercito dell'imperatore Carlo

tutto va nel migliore dei modi nel migliore dei mondi possibili

Questa frase che viene spesso citata ironicamente fu rimessa in voga dai romanzi dell'umorista inglese P. G. Wodehouse nei quali ricorre di frequente; in essa viene riassunta l'ottimistica tesi sostenuta nei *Saggi di Teodicea* (1710) dal filosofo tedesco Leibniz (1646-1716) per conciliare l'esistenza di Dio, sommo bene, con la realtà del male.

U

uovo di Colombo

La cosa più ovvia, la soluzione semplice e geniale cui però nessuno aveva pensato. Secondo l'aneddoto, il grande navigatore riuscì a fare star ritto un uovo, impresa che agli astanti appariva impossibile, ricorrendo a un piccolo espediente: schiacciandone il guscio a una delle due estremità.

usare il bastone e la carota

Ricorrere alle buone o alle cattive maniere, secondo le circostanze, per piegare uno alla propria volontà, come si fa con cavalli e somari. L'espressione fu usata da Winston Churchill in due discorsi del 1943 per indicare la politica che intendeva seguire nei confronti dell'Italia.

ubi bene, ibi patria

Latino: ove il bene, ivi la patria. Motto un po' cinico, derivato da Cicerone (*Tusculane*, V, 37, 108): la patria è là dove si sta bene, in ogni senso; la parte ove stanno i propri interessi.

utile idiota

È lo sciocco zelante che si adopera per i fini di altri i quali, quando non sia più utile, lo abbandonano alla sua sorte. In politica così furono definiti, da Stalin, quegli intellettuali dei Paesi capitalisti che, senza appartenere a partiti comunisti, ne fiancheggiavano l'azione.

ubi màior, minor cessat

Latino, letteralmente: dov'è il maggiore, cessa il minore. Quando entra in scena un personaggio di rango superiore, l'autorità dei subalterni e le loro decisioni sono, o possono essere, revocate. O anche: di fronte a necessità o problemi più importanti, gli altri passano in seconda linea, in logico ordine gerarchico.

una tantum

Per una volta soltanto. L'espressione, parzialmente latina, è usata nel linguaggio giuridico e amministrativo con riferimento a una prestazione, un pagamento, un'imposta a carattere straordinario, o quanto meno dichiarata tale.

unicuique suum

Latino: a ciascuno il suo. Massima del diritto romano ispirata a vari passi di Cicerone. Si ricorda per affermare che è compito della giustizia — e dovere del giusto — attribuire a ciascuno ciò che gli spetta, e anche per richiamare a distinte responsabilità e competenze.

uomini siate, e non pecore matte...

Verso dantesco (*Par.*, V, 80) che si ripete per esortare ad agire con discernimento, coerenza e chiarezza di idee.

uomo della strada

È la traduzione dell'inglese *the man in the street*, ripreso dai Francesi con *l'homme de la rue*: frase con cui si indica il passante qualsiasi chiamato a giudicare alla luce del suo semplice buon senso una cosa di pubblico interesse. Il cittadino medio e, per estensione, l'opinione pubblica.

uomo di paglia

Si dice di una persona che agisce in un affare (non sempre pulito) per conto e nell'interesse di un'altra che preferisce non figurare, restando dietro le quinte. Ha valore spregiativo. Sembra che fossero chiamati così i fantocci, in gran parte imbottiti di paglia, usati nelle "giostre" medievali di cui alcune (quali la giostra del Saracino, della Quintana) si corrono ancor oggi, in omaggio al folclore, in certe città italiane come Foligno, Arezzo, Asti.

uomo qualunque

In sostanza, è ancora *l'uomo della strada* ma, essendo diventato la denominazione di un partito fondato da Guglielmo Giannini nel secondo dopoguerra (partito che raccoglieva i voti di quanti erano disgustati delle bizantine astrattezze dei politici e delle stesse istituzioni democratiche) agli orecchi della maggioranza suona come una definizione offensiva riferita a persona gretta, chiusa nel suo *privato* e sorda alle istanze sociali.

urbi et orbi

Latino: alla città e al mondo. Formula indicante le benedizioni solenni che il Papa impartisce alla città per antonomasia, ossia a Roma (di cui è vescovo) e al mondo intero. Scherzosamente, si dice di cosa risaputa, nota a tutti.

uscire a piedi avanti

Familiare eufemismo per "morire", dal modo tradizionale di trasportare i defunti deposti nella bara.

uscire dal seminato

In senso figurato, uscire dall'argomento in discussione; o anche, discostarsi da regole di comportamento che andrebbero rispettate.

V

volere la botte piena e la moglie ubriaca

Volere un vantaggio senza fare, in cambio, alcun sacrificio; mirare contemporaneamente a due scopi contrastanti, incompatibili tra loro.

vade retro, Sàtana!

Latino: va' indietro, Satana! Frase che si dice, di solito in tono scherzosamente scandalizzato, per respingere le lusinghe di chi vuole indurci a fare ciò che non possiamo o non vogliamo fare. Con queste parole Gesù scacciò il diavolo che lo tentava per la terza volta dopo il digiuno di quaranta giorni nel deserto (*Matteo, 4, 10*).

voi sonerete le vostre trombe e noi soneremo le nostre campane

Fu la fiera risposta (riportata in varie versioni) che Pier Capponi diede a Carlo VIII re di Francia il quale, calato in Italia nel 1494 e apprestandosi a entrare in Firenze, voleva imporre alla città condizioni e tributi intollerabili. Si ripete a volte, nell'uso colto, per affermare la volontà di non piegarsi senza combattere alle pretese di qualcuno.

vecchio bacucco

Si dice, scherzosamente e impietosamente, della persona anziana, debole e rincitrullita, o quanto meno di idee retrograde. Per deformazione popolare di Abacùc, nome di un profeta biblico la cui statua, opera di Donatello, orna il campanile di Santa Maria del Fiore e che i Fiorentini soprannominarono affettuosamente "lo zuccone".

vedove bianche

Espressione usata nel giornalismo per designare le mogli di molti emigrati all'estero (specie dal Meridione) rimaste al paese, le quali rivedono così raramente i mariti che, pur non vedove, è come se lo fossero.

veni, vidi, vici

Latino: venni, vidi, vinsi. Parole che si ripetono, generalmente con enfasi scherzosa.. per commentare la pronta e felice riuscita di un'impresa. Tramandate alla storia per il loro stile telegrafico. con esse, secondo Plutarco (*Vita di Cesare, 50, 6*), Giulio Cesare annunciò la fulminea e decisiva vittoria da lui riportata contro Farnace, figlio di Mitridate, re del Ponto, nel 47 a.C. presso Zela (l'odierna Zile in Turchia).

verba volant, scripta manent

Latino: le parole volano, le cose scritte restano. Antico proverbio citato per ricordare che quanto è scritto ha ben altro valore che quello delle semplici parole, e quindi per sottolineare l'opportunità o l'inopportunità di *metter nero su bianco*.

voltar gabbana

Cambiare idee e partito secondo l'interesse del momento; lo stesso che *mutar casacca*. Il gabbano (variante più usata di gabbana) era anticamente un pesante soprabito con cappuccio, di origine araba.

vissuto, vivibile

Sostantivato, il participio passato vissuto da anni va per la *maggiore* nel senso psicologico di "contenuto delle esperienze passate", o anche solo come esperienza quotidiana" o "esistenza (pura e semplice)". C'è il vissuto *scolastico*, il vissuto *della coppia* e quant'altri se ne vogliano, tutti da usare con molta parsimonia. Lo stesso dicasi di vivibile.

versare lacrime di cocodrillo

Mostrare un dolore che non si prova; pentirsi, con dubbia sincerità, di un male che si è deliberatamente provocato. Era credenza antica che il cocodrillo, divorata una grossa preda, e in particolare un uomo, piangesse per il rimorso. Ma la credenza era falsa; semmai, la supposta lacrimazione del cocodrillo sarebbe dovuta al fatto che l'uomo è comunque un cibo indigesto.

vittoria di Pirro

Si dice di un successo che reca più danni che vantaggi, effimero, presupposto di una immancabile e definitiva sconfitta. Pirro, re dell'Epiro, riuscì a battere i Romani a Eraclea e ad Ascoli Satriano, nel 280 e 279 a.C., ma a tale prezzo da indurlo ad abbandonare l'impresa.

vox pòpuli, vox Dei

Latino: voce di popolo, voce di Dio. Proverbio latino di origine medievale citato per affermare che i giudizi, le convinzioni (o talvolta le mormorazioni) della maggioranza corrispondono al vero o hanno almeno un alto grado di attendibilità.

vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare

Versi danteschi (*Inf.*, III, 95-96 e V, 23-24) che si richiamano, in genere citando solo il primo, per sottolineare l'inutilità di opporsi a un ordine che appare arbitrario, di voler modificare una situazione decisa da chi può imporre ad altri la propria volontà senza dover rendere conto a nessuno. E un invito, amaramente ironico, alla rassegnazione.

Y

yes man (pron. "iès mèn")

Inglese: uomo del sì. Così è chiamata, dagli anglomani, quella persona che dice sempre di sì al superiore, al datore di lavoro, in qualche caso per quieto vivere, più spesso per opportunismo carrieristico. In ogni caso, si tratta di un apprezzamento dispregiativo.

yé-yé

Così si definiva lo stile ritmica, scandito dalla frequente ripetizione del suono vé (che è uno *ves*, un *si* strascicato e deformato) adottato da molti autori ed esecutori di musica leggera americana in tempi non lontani. Per estensione, il termine passò a indicare i giovani imitatori e ammiratori (i *fans*,) ditali musicisti, dei loro atteggiamenti e fogge del vestire.